

ANTONI FURIÓ

SOSTENIBILITÀ E SFRUTTAMENTO  
NELL'ALBUFERA VALENCIANA  
IN EPOCA ANTICA E MEDIEVALE\*

La trasformazione antropica delle coste mediterranee, che risale a diversi millenni fa e che si è intensificata sulle coste della Penisola Iberica, in particolare nel tratto valenciano, con il susseguirsi delle civiltà – romana, arabo-musulmana e cristiano-feudale – che hanno occupato e colonizzato il territorio, si è letteralmente accelerata negli ultimi sessant'anni. Mai prima d'ora i cambiamenti paesaggistici e ambientali sono stati così drastici e pesanti come a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Il contrasto tra i due mondi, quello tradizionale e apparentemente – solo apparentemente – atemporale, inalterato nel corso dei secoli, e quello attuale, trasfigurato dal turismo e dall'edilizia, è chiaramente visibile nella seguente serie di fotografie. Le prime due corrispondono a Cullera, un'antica città agricola e dedicata alla pesca, che oggi è diventata un centro turistico di prim'ordine. La prima di queste (foto 1), scattata alla fine degli anni '50, mostra la montagna e il castello arabo di Cullera, situati all'estremità meridionale del lago dell'Albufera, a nord del quale, non visibile nella foto, si trova la città di Valencia. La montagna, che arriva quasi fino al mare, divide l'ampia zona paludosa che segue la costa valenciana, alla quale farò riferimento in seguito. In primo piano possiamo vedere come l'agricoltura, e in particolare gli aranceti, arrivano quasi fino alla spiaggia, mentre sullo sfondo si vedono le risaie e le paludi (*marjal* in catalano, derivato dall'arabo *marǧ*, significa "prato" o "palude"). Sessant'anni dopo, sia la costa che la montagna di Cullera, sono state semisepolte sotto un muro di cemento (foto 2). Nella fotografia vediamo non solo il *continuum* di alti edifici destinati al turismo di sole e di spiagge, ma anche

\* Questo articolo è stato condotto nel quadro del progetto PID2021-128038NB-I00, finanziato dal Ministero della Scienza e dell'Innovazione del Governo spagnolo, e trae origine da un intervento al Laboratorio di Storia Agraria tenutosi a Montalcino nel 2023.



Foto 1 Veduta della costa di Cullera, con la spiaggia, gli aranceti e la montagna in primo piano e le paludi sullo sfondo, in una fotografia della fine degli anni Cinquanta



Foto 2 Vista della spiaggia di Cullera oggi, occupata da appartamenti turistici e complessi residenziali



Foto 3 Benidorm, anni '50



Foto 4 Benidorm, anni '50

le innumerevoli urbanizzazioni che sono cresciute un po' ovunque. Va da sé che l'uso principale del territorio e delle risorse naturali è il turismo e, con esso, l'industria edilizia e i servizi (soprattutto alberghi e ristoranti, ma anche negozi, agenzie immobiliari, ecc.)

La trasformazione del paesaggio – ma anche quella umana, economica e culturale – è stata ancora più brutale a Benidorm, un antico villaggio di pescatori che oggi è diventato l'emblema dello sviluppo turistico e urbanistico in Spagna. Ecco due fotografie risalenti anch'esse agli anni '50, prima che lo sfruttamento turistico devastasse un paesaggio e un'economia tradizionali basati su pesca, agricoltura e allevamento (foto 3 e 4). Questo stesso paesaggio è oggi irrimediabilmente sotto le tonnellate di cemento che innalzano lo skyline della città ad altezze sempre maggiori, ospitando una popolazione che è passata dai circa tremila abitanti degli anni Cinquanta



Foto 5 Benidorm oggi



Foto 6 Benidorm oggi



Foto 7 Calp oggi, con una montagna di edifici sulla costa tra le saline sullo sfondo e il mare

agli oltre 400.000 di oggi durante l'estate, che soggiornano in alberghi, appartamenti turistici o ville (foto 5 e 6).

Le costruzioni e le strutture turistiche hanno occupato il lungomare della costa mediterranea spagnola in un *continuum* praticamente ininterrotto di hotel, appartamenti, ville, piscine, campi da golf e altre infrastrutture ricreative e di svago. Queste costruzioni ricoprono il posto precedentemente occupato da barene, dune, paludi, saline e persino lagune, che sono state prosciugate e ricoperte di cemento, o che sono state circondate dai grattacieli sempre più alti e dai complessi residenziali che vi sono cresciuti all'intorno. Tuttavia sono ancora visibili, qua e là, resti dell'antica serie di dune, paludi e lagune che si estendevano lungo la costa, come nel caso delle saline di Calp, anch'esso un antico villaggio di pescatori vicino





Foto 8 La Marjal de Pego-Oliva



Foto 9 La Marjal dels Moros, Sagunt



Foto 10 La Marjal dels Moros, entre Puçol e Sagunt



Foto 11 La Marjal de Pego-Oliva

a Benidorm, dove si può vedere quanto sia prossima al mare la laguna e come sia sopravvissuta fino ad oggi, circondata da edifici di ogni tipo e nonostante le pressioni degli speculatori immobiliari (foto 7).

Nonostante le successive e continue aggressioni alle zone umide, prima da parte dell'agricoltura e più recentemente da parte del cemento, numerosi spazi anfibi, soprattutto lagune, stagni e paludi, sopravvivono ancora nei pressi di Valencia e in tutta la regione (foto 8, 9, 10 e 11). Nell'ultima fotografia la palude non è circondata da edifici o complessi residenziali, ma da un mare di aranci. In totale, ci sono più di trenta zone umide – con oltre quarantamila ettari – in tutto il Paese Valenciano, la maggior parte delle quali si trova lungo la costa, tra cui spicca in particolare l'Albufera di Valencia (fig. 1)<sup>1</sup>.

Dopo questa breve introduzione, e prima di iniziare la ricostruzione storica di queste pagine, vorrei soffermarmi brevemente anche sulle recenti inondazioni che hanno colpito la regione di Valencia lo scorso ottobre (2024) e

<sup>1</sup> Si veda anche *Los humedales costeros de la península ibérica*, a cura di C. Sanchis Ibor, C. Ibáñez Martí, Valencia 2024. Nella tabella fornita da questi autori, la regione di Valencia conta 29 zone umide incluse nella Red Natura 2000, con una superficie totale di 42.932 ettari (tabella 1, p. 20).



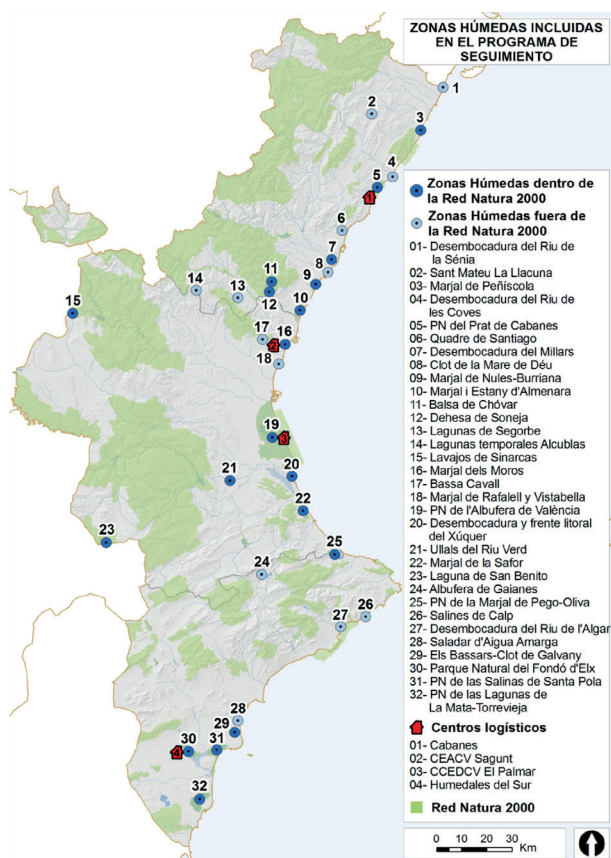


Fig. 1 Zone umide nel Paese Valenciano. Red natura 2000 (Gobierno de España. Ministerio para la Transición Ecológica y el Reto Demográfico)

che hanno causato 224 morti e ingenti perdite materiali, in infrastrutture, fabbriche, campi, macchinari, veicoli, case e mobili. Ogni anno, in autunno e generalmente nel mese di ottobre, si verifica il fenomeno noto come *goccia fredda*, tipico del clima mediterraneo, che consiste nello scontro tra una massa d'aria completamente staccata da una corrente molto fredda e che scende su un'altra massa d'aria calda – favorita a Valencia dall'evaporazione dell'acqua del mare –, producendo grandi perturbazioni atmosferiche accompagnate da precipitazioni molto intense<sup>2</sup>. A Valencia, come in molte altre regioni mediterranee, piove poco tutto l'anno, ma in ottobre le piogge sono di solito torrenziali e devastanti, cadendo in un giorno o in poche ore più acqua che

<sup>2</sup> Il termine “goccia fredda” è stato coniato dai meteorologi tedeschi nel 1886 e solo recentemente è stato sostituito in spagnolo dal termine DANA (“depressione isolata in livelli alti”), che è quello usato nelle ultime alluvioni: F. MARTÍN LEÓN, *Las gotas frías / Danas. Ideas y conceptos básicos*, Instituto Nacional de Meteorología, Servicio de Análisis y Predicción, Madrid 2003.

nell'intero resto dell'anno. Testimonianze storiche di inondazioni nella regione risalgono a un migliaio di anni fa – quelle archeologiche anche molto prima –, per un totale di più di 50 tra il XIII e il XX secolo, ma le ultime e più devastanti sono state quelle del 1870, del 1897, del 1949, del 1957 e del 1982<sup>3</sup>. In generale, le inondazioni sono causate dallo straripamento del Turia, il fiume che attraversa la città di Valencia, e dello Xúquer, il fiume più grande della regione. Ma dopo la grave alluvione del 1957, il Turia fu allontanato dal centro della città mediante la costruzione di un nuovo alveo, che oggi impedisce a Valencia di allagarsi, anche se ha contribuito ad aggravare l'inondazione della zona sud. In questa occasione non sono stati i fiumi Túria e Xúquer a causare il disastro, ma corsi d'acqua più piccoli, come il Magre e soprattutto il cosiddetto Barranco (Burrone) del Poyo (conosciuto anche come Barranc di Xiva, di Torrent o di Catarroja, quando passa per queste città), uno dei tanti che sfociano nel lago Albufera e la cui esondazione ha causato il maggior numero di morti (45 nel solo comune di Paiporta e 25 in quello di Catarroja).

Non si impara mai abbastanza dalle catastrofi e, sebbene per secoli i contadini e i cittadini della regione abbiano dovuto convivere con le inondazioni, il tasso di morti rimane ancora molto alto, a causa di costruzioni in prossimità e addirittura all'interno di burroni o in zone alluvionali, ma soprattutto a causa della imprevidenza e della cattiva gestione del disastro da parte delle autorità. Un allarme tempestivo alla popolazione – che invece è stato dato solo nel tardo pomeriggio, quando l'acqua era già entrata nelle case e aveva spazzato via auto e persone – avrebbe salvato molte vite. Ancora oggi, a distanza di due mesi, non sono stati recuperati i corpi di tutti gli scomparsi, e alcuni di quelli ritrovati sono stati rinvenuti nell'Albufera, dove erano stati travolti dalle acque del burrone.

È sullo sfondo di queste grandi trasformazioni e di queste ricorrenti calamità che una trattazione in prospettiva storica dell'Albufera valenciana merita di essere considerata con nuova attenzione.

### *La formazione del lago dell'Albufera*

L'Albufera, il cui nome deriva dall'arabo *al-buḥayra* (البحيرة) che significa “il lago” o “il piccolo mare”, è oggi una piccola laguna a sud della città di Valencia, con una profondità media di appena un metro, lunga 5,5 km per 7

<sup>3</sup> F. ALMELA VIVES, *Las riadas del Turia (1321-1949)*, Valencia 1957; J.A. NÚÑEZ MORA, *Crónica de las catastróficas riadas del Turia en València*, «Tiempo y Clima. Boletín de la AME», 5 etapa, 60, 2018, pp. 42-45; 62, 2018, pp. 18-21; e 65, 2019, pp. 38-42.



Foto 12 L'Albufera di Valencia, dal Mirador del Pujol



Foto 13 Veduta dell'Albufera, con le risaie in primo piano e il mare sullo sfondo

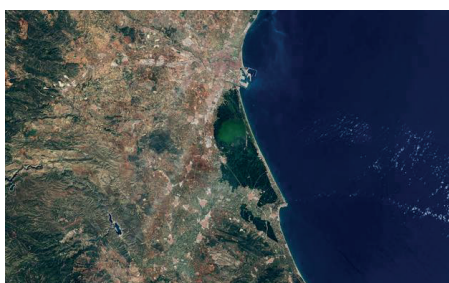
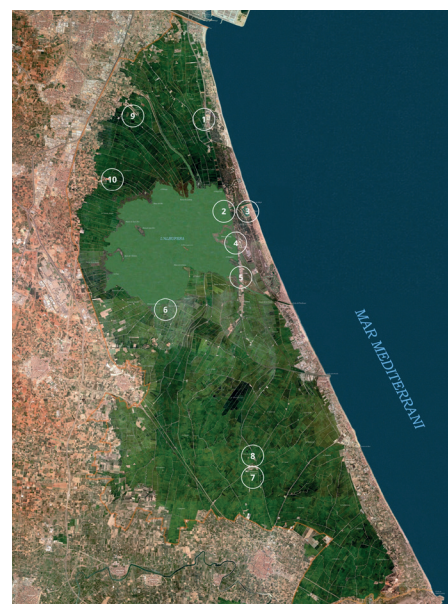


Foto 14 (a sinistra) Vista satellitare dell'Albufera © ESA (European Space Agency)

Foto 15 (a destra) Vista satellitare del Parco Naturale dell'Albufera, con il lago, la palude trasformata in risaia, la pineta e le dune © Parc Natural de l'Albufera



km di larghezza e con una superficie di circa 2.800 ettari, di cui 2.500, ovvero 22,3 km<sup>2</sup>, di acqua libera e il resto di piccole isole (*mates*) di vegetazione palustre e di giunchi e canneti sulle rive circostanti. Tuttavia, questo è ciò a cui si è ridotta oggi l'Albufera. In passato la sua estensione era moltiplicata per 8, superando i 21.000 ettari – ma che alcuni autori elevano a circa 30.000 – e una distanza di oltre 23 km tra Valencia e Cullera, come si può ancora vedere non solo nelle mappe storiche, ma anche nell'attuale Parco Naturale dell'Albufera, che oltre al lago comprende anche le risaie che lo circondano e le zone di pascolo, le pinete e le dune (foto 12, 13, e soprattutto quelle da satellite 14, 15). Il Parco Naturale dell'Albufera,





Fig. 2 Il Parco Naturale dell'Albufera  
© C. Sanchis Ibor *et alii*

creato nel 1986 con l'obiettivo di arrestarne il degrado dovuto agli usi agricoli e urbanistici, comprende tre ambienti chiaramente differenziati: la laguna, conosciuta dalla popolazione locale come il *lluvent* ("lo Specchio", "il Luccicante", "il Riflesso" e ancora "la luce del Lago", in traduzione approssimativa in italiano); la *marjal* (la zona paludosa che anticamente faceva parte del lago ma che è stata insabbiata nel corso dei secoli), in gran parte dedicata alla coltivazione del riso, che occupa 14.000 ettari, cioè la maggior parte del parco e dell'antica estensione dell'Albufera; e la *restinga*, cioè il cordone litorale, formato dalla spiaggia, dal cordone dunale, da aree salmastre dette *mallades* e di bosco mediterraneo (fig. 2)<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> V.M. ROSSELLÓ, *L'Albufera de València*, Barcelona 1995; C. SANCHIS IBOR, *Regadiu i canvi*

L'Albufera di Valencia, su cui mi soffermerò in questo articolo, è solo una delle tante lagune paludose che, secondo Peregrine Horden e Nicholas Purcell nella loro grande opera sul *Corrupting Sea*, un tempo rappresentavano circa 6.500 km<sup>2</sup> della costa mediterranea<sup>5</sup>. Molte di esse, per non andare oltre, sono ancora visibili sulle coste italiane, provenzali, occitane e iberiche, come nel caso dello stagno di Salses-Leucate, a nord di Perpignan, o del delta dell'Ebro. Qual è l'origine di questi stagni e delle paludi circostanti e quando si sono formati?

I geografi e gli studiosi dei paleoambienti fanno risalire la loro genesi all'invasione di acqua marina durante l'episodio di trasgressione postglaciale culminato intorno al 6.000 BP. Fu allora che la linea di costa divenne più irregolare, con estuari che si formarono alle foci dei fiumi, ampie baie e lagune sulle coste più basse. Nei due o tre millenni successivi alla trasgressione, cioè quando il livello dell'acqua del mare era più alto di quello attuale, i materiali detritici provenienti dalla piattaforma e i sedimenti portati dai fiumi continuarono a essere redistribuiti dalle correnti costiere, portando alla comparsa di nuove forme come spiagge, secche, *restingas* e lagune<sup>6</sup>. Nel caso specifico di Valencia, la pianura alluvionale è formata da una serie continua di glaciai, ventagli alluvionali, pianure d'inondazione e progradazioni deltizie, mentre la *restinga* costiera isola le zone lagunari e paludose dall'influenza marina. In altre parole, la pianura è modellata da una successione ininterrotta di ventagli fluviali dei fiumi Carraixet, Túria, Torrent, pianure alluvionali dei fiumi Túria e Xúquer, spazi deltici di transizione verso la laguna dell'Albufera, paludi o acquitrini costieri e barriere costiere o banchi di sabbia con accumuli di dune che regolarizzano la linea di costa<sup>7</sup>.

Per non perdersi in dettagli tecnici o troppo specialistici, riassumerò in poche parole la formazione dell'Albufera, ricostruita da tempo da parte di geografi e geomorfologi. Tutti concordano sul fatto che l'Albufera è una formazione marino-litoranea recente. In luogo della sua attuale ubicazione, 200.000 anni fa, anziché un lago d'acqua dolce, c'era invece un golfo marino di penetrazione sconosciuta nella terraferma. È molto probabile che da quel momento fino a circa diecimila anni fa si siano formati degli

---

*ambiental a l'Albufera de València*, Valencia 2001; C. SANCHIS IBOR, M. MARTÍN, P. VERA, J.M. BENAVENT, A. CAMACHO, *L'Albufera de València. Colapso, regeneración y retos*, in *Los humedales costeros*, cit., pp. 69-110.

<sup>5</sup> P. HORDEN, N. PURCELL, *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean history*, Oxford 2000, p. 192.

<sup>6</sup> P. CARMONA, *La llanura litoral valenciana en época antigua*, in *Romanos y visigodos en tierras valencianas*, a cura di M. Gozalbes Fernández de Palencia, R. Albiach, H. Bonet, Valencia 2003, pp. 57-62 (p. 57).

<sup>7</sup> Ivi, pp. 58-59.



Fig. 3 La formazione dell'Albufera di Valencia © Parc Natural de l'Albufera

stagni grazie agli apporti sedimentari dei fiumi Túria e Xúquer, poi invasi dal mare. Tuttavia, tra il 6.000 e il 3.500 BP, l'antico golfo fu chiuso, questa volta definitivamente, dall'avanzamento di una secca di terra/sabbia dal delta del Túria, a sud dell'attuale Valencia, verso la riva sinistra del delta dello Xúquer, a nord dell'attuale Cullera, da dove partiva anche un'altra secca di terra/sabbia verso il nord. Questa fase corrisponde alla seconda mappa (fig. 3). Le due secche o *restingas* finirono per chiudere il golfo, trasformandolo in un lago, lasciando un passaggio aperto, chiamato gola, che manteneva la comunicazione con il mare (mappa 3 della fig. 3)<sup>8</sup>.

Per tutto questo tempo, le acque del golfo e della prima laguna furono salate, anche se, con la chiusura della *restinga*, l'afflusso di acqua marina lasciò gradualmente il posto all'acqua dolce del fiume, dei burroni e dei canali, portando a una progressiva desalinizzazione. Tuttavia l'Albu-

<sup>8</sup> V.M. ROSSELLÓ, *Los ríos Júcar y Turia en la génesis de la Albufera de Valencia*, «Cuadernos de Geografía», 11, 1972, pp. 7-25; ID., *Évolution récente de l'Albufera de València et de ses environs*, «Méditerranée», 4, 1976, pp. 19-30; ID., *Una duna fósil pleistocena en la restinga de la Albufera de Valencia*, «Saitabi: revista de la Facultad de Geografía e Historia», 29, 1979, pp. 99-114; *L'Albufera*, cit.; E. SANJAUME, *El cordón litoral de la Albufera de Valencia: estudio sedimentológico*, «Cuadernos de Geografía», 14, 1974, pp. 61-96; P. CARMONA, J. PÉREZ BALLESTER, *Geomorphology, geoarchaeology and ancient settlement in the Valencian Gulf (Spain)*, «Méditerranée», 117, 2011, pp. 61-72; V.M. ROSSELLÓ, C. SANCHIS IBOR, *La génesis de la Albufera de València*, in *El territorio valenciano: transformaciones ambientales y antrópicas*, a cura di J. F. Mateu Bellés, Valencia 2016, pp. 121-124.



fera non cessò mai di essere una zona salmastra, dove dal XIII al XVIII secolo esistevano saline reali alimentate dall'acqua di mare. A differenza dell'ingresso di acqua marina attraverso la *gola*, l'ingresso d'acqua dolce è dovuto agli apporti del Túria, dello Xúquer e di altri fiumi, le cui acque raggiungono l'Albufera sia in superficie, attraverso rogge e canali, sia nel sottosuolo, attraverso le sorgenti. I valenciani del tardo Medioevo ne erano ben consapevoli, come mostra questo frammento di documento dell'inizio del Quattrocento:

com la dita Albufera fos antigament feyta e ja en temps de serahins ab ullals d'aygües manals, fonts e cèquies de aquella discorrents per conservar e tenir en condret aquella dita Albufera (...), e ab les dites cèquies, ullals e fonts e altres descorrents d'aygües se és tenguda en condret per tots temps e de tant ençà que memòria de hòmens no és en contrari<sup>9</sup>.

Questo processo non è limitato all'Albufera, ma si riproduce lungo tutto il litorale valenciano, caratterizzato da una successione di zone umide e lagune, che si alternano con diversi tipi di delta alle foci dei fiumi. Disposte parallelamente alla costa da nord a sud della regione, queste lagune, alimentate dall'acqua marina o continentale, sono separate e protette dall'influenza diretta del mare da restinghe o barriere (*coastal barriers lagoons*), che a volte contengono sistemi di dune costiere, costituendo ecosistemi con associazioni vegetali e faunistiche specifiche di alto valore ecologico<sup>10</sup>. E, secondo Acosta e Carmona, questi sistemi di laguna-barriera si sono formati durante la trasgressione marina postglaciale dell'Olocene, che ha raggiunto il suo apice intorno a 7.000-5.000 anni fa. L'innalzamento del livello del mare ha formato una linea di costa con una morfologia molto frastagliata ed estese insenature marine lungo le coste del Mediterraneo. Seguendo entrambi le autrici, e con le loro stesse parole, la successiva stabilizzazione del livello marino (negli ultimi millenni dell'Olocene) ha portato alla formazione di delta, secche e *restingas* che hanno progressivamente

<sup>9</sup> «come la detta Albufera fu anticamente fatta, e già ai tempi dei Saraceni, con sorgenti d'acqua, fontane canali della stessa che corrono per conservare e mantenere in buono stato la detta Albufera (...), per tutti i tempi e da tanto tempo fino ad oggi che la memoria degli uomini non è al contrario», Arxiu del Regne de València (ARV), Reial Patrimoni (RP), *Batllia* 1.430, mà 3 di 1416, ff. 22r-27r (5 Agosto 1416).

<sup>10</sup> CARMONA, *La llanura litoral valenciana*, cit.; M.L. ACOSTA, P. CARMONA, *La restinga de la Albufera. Anàlisis geomorfológico de las formaciones dunares del plano del término municipal de Valencia (1929-1944)*, in *A Vicenç M. Rosselló, geògraf, als seus 90 anys*, a cura di J.F. Mateu, A. Furió, Valencia 2021, pp. 263-281.

isolato le lagune dall'influenza marina, favorendo al contempo la loro sedimentazione con depositi lagunari e fluviali<sup>11</sup>.

### *Insediamiento e sfruttamento dell'Albufera in epoca romana e musulmana*

Né l'abitato né le principali vie di comunicazione, sia in epoca iberica o precedente sia in epoca romana, sono mai stati localizzati su questa prima linea di costa, occupata da paludi e lagune. Gli insediamenti più antichi erano situati in punti elevati, in cima alle montagne, sopra le zone lacustri, come nel caso – nella zona che stiamo esaminando – di Sagunto e Cullera. Ma con la *pax romana*, una volta consolidata la conquista e integrata la regione nell'impero, la popolazione si spostò in pianura, concentrandosi in città di nuova creazione, come Valencia, fondata nel 138 a.C., o disperdendosi in *vici* e *ville* intorno all'Albufera e alle paludi che la circondavano<sup>12</sup>. In effetti, gli archeologi hanno trovato prove di insediamenti lungo i bordi dell'Albufera già in epoca romana (fig. 4). In ogni caso, la laguna e il suo ambiente naturale non erano uno spazio chiuso e isolato, dedicato alla caccia, alla pesca e allo sfruttamento delle risorse palustri, come testimoniano la vicinanza di importanti vie di comunicazione e, soprattutto, gli oggetti che vi sono stati rinvenuti (anfore, coppe e altri pezzi di ceramica) di origine greca e italica, databili tra il VI e il II secolo a.C., molto prima dell'arrivo dei Romani<sup>13</sup>. La grande strada era la *Via Augusta*, da Roma a Cadice, costruita in gran parte sulla precedente *Via Heraclea* iberica, che, pur essendo parallela alla costa, non la fiancheggiava, ma correva per alcuni chilometri nell'entroterra (fig. 5)<sup>14</sup>. Lo stesso vale per i centri abitati, organizzati intorno alla *Via Augusta* o a strade secondarie, sempre a grande distanza dalla costa. È qui che troviamo tracce di centuriazione, che sono giunte fino ai giorni nostri e che mostrano l'estensione e le caratteristiche dell'*ager* romano (fig. 6)<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Ivi, p. 263.

<sup>12</sup> A. RIBERA, *La fundació de València. La ciutat a l'època romanorepublicana (segles II-I a. de C.)*, Valencia 1998; M.J. DE PEDRO, B. MARTÍ, *La Ribera del Xúquer a l'Edat del Bronze: cap a un paisatge antròpic*, in *Geomorfologia i Quaternari Litoral. Memorial Maria Pilar Fumanal*, Valencia 1999, pp. 153-166; *El Sucronensis sinus en época ibérica*, a cura di C. Aranegui, "Saguntum", Extra-17, Valencia 2015.

<sup>13</sup> J. PÉREZ BALLESTER, *L'Albufera de Valencia. Comercio y frecuentación ultramarina entre los siglos VI y II a. C.*, in *El Sucronensis sinus*, cit., pp. 27-42.

<sup>14</sup> F. ARASA, *La Via Augusta per terres valencianes*, Valencia 2022.

<sup>15</sup> M.J. ORTEGA, H.A. ORENGO, J.M. PALET, *El paisaje histórico de la llanura litoral de València: arqueomorfología, estructuración territorial y SIG*, in *El Sucronensis sinus*, cit., pp. 27-42; M.J. ORTEGA, *Origen y evolución del paisaje histórico de la llanura valenciana. Estudio de la estructuración y ocupación del territorio entre las épocas ibérica y feudal (siglos V a.C.-XIII d.C.)*, Valencia 2020.



Fig. 4 Insediamenti lungo i bordi dell'Albufera in época romana © M.J. Ortega, *Origen y evolución del paisaje histórico de la llanura de Valencia*

La città di Valencia è sorta nel punto in cui la Via Augusta attraversava il fiume Túria, su un terrazzo alluvionale olocenico di argille e limi fluviali, con caratteristiche idromorfiche, indicative di ambienti paludosi o





Fig. 5 La Via Augusta lungo il territorio valenciano © F. Arasa, *La Via Augusta per terres valencianes*

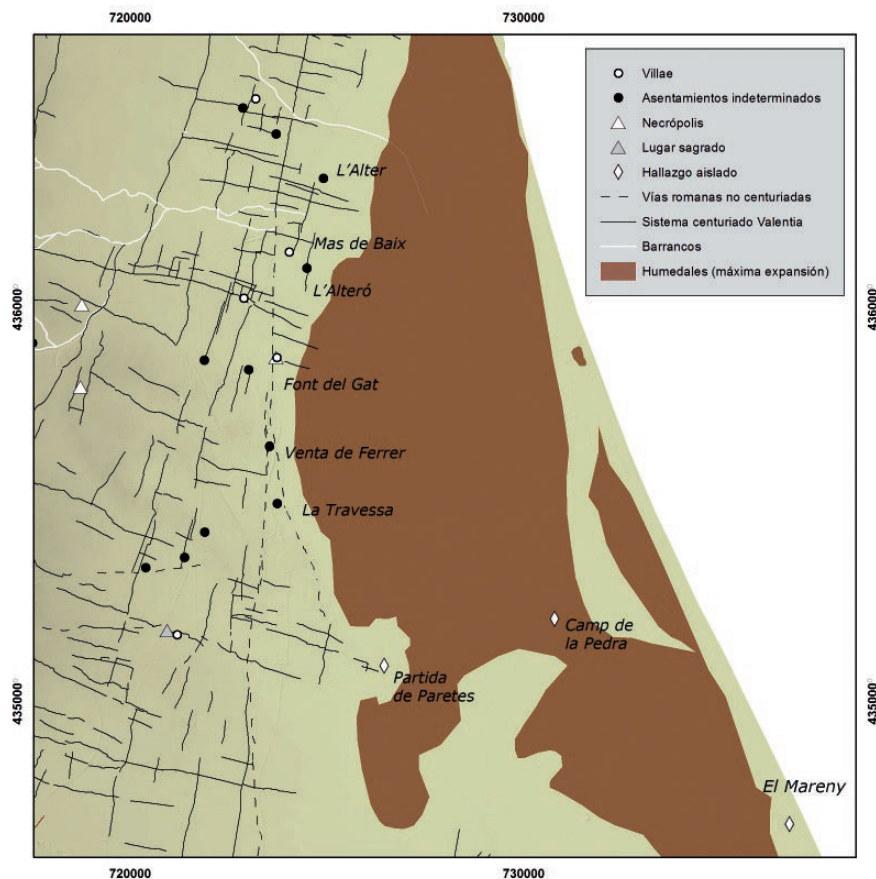


Fig. 6 Tracce di centuriazioni romane presso l'Albufera © M.J. Ortega, H.A. Orengo e J.M. Palet

scarsamente drenati. Valencia, situata sulle rive del fiume Túria, ha subito inondazioni periodiche (come già detto l'ultima grande alluvione è stata nel 1957, mentre quella del 2024 non è dovuta al Túria e non ha interessato la città, ma le località a sud), che hanno accumulato strati successivi di sedimentazione<sup>16</sup>. Nel sud della città lo spazio coltivato si estendeva lungo la Via Augusta, in una serie di centuriazioni parallele alla costa e che circondavano l'Albufera (fig. 6). L'*ager* era il prodotto dello sfruttamento intensivo dei terreni alluvionali attraverso l'agricoltura irrigua, che era già iniziata in epoca iberica e che raggiunse un alto livello di sviluppo in epoca romana, favorito tra l'altro dalla costruzione di acquedotti e altri sistemi di

<sup>16</sup> ALMELA VIVES, *Las riadas del Turia*, cit.; NÚÑEZ MORA, *Crónica de las catastróficas riadas*, cit.



Foto 16 Bestiame nella Marjal (palude) di Pego-Oliva

canalizzazione dell'acqua di irrigazione. Vi si coltivavano cereali, viti, ulivi, alberi da frutto e ortaggi. Di tutti loro sappiamo sia dai resti carpologici che sono stati lasciati nei sedimenti, sia dai resoconti degli autori classici<sup>17</sup>.

L'*ager* era quindi lo spazio agricolo dedicato alla coltivazione di alimenti di base come il pane, il vino e l'olio. Al di là dello spazio strutturato, centuriato e coltivato si estendeva il dominio del *saltus*, che in questo caso era rappresentato sia dalle paludi e dallo stesso lago dell'Albufera sia dalla foresta, principalmente di pini, ma anche di lecci, che cresceva sul cordone di terra (*restinga*) tra la laguna e il mare, e che venivano utilizzati sia come legna da ardere, sia come materiale da costruzione. Infatti, ci sono numerose testimonianze di una presenza umana continua nelle vicinanze dell'Albufera, dove sono stati ritrovati materiali di epoca romana. In generale, le paludi e gli acquitrini non dovevano essere spazi inospitali e disabitati, ma dovevano sicuramente ospitare popolazioni stanziali dedite più allo sfruttamento delle risorse naturali che all'agricoltura. Inoltre, dovevano servire come pascoli e come aree di caccia, pesca e silvicoltura per gli abitanti di Valencia e dei *vici* adiacenti<sup>18</sup>.

Comunque, l'importanza del *saltus* si è rafforzata con la decomposizione del sistema produttivo romano e il conseguente declino dell'*ager*. Sfuggendo alla crescente pressione fiscale e anche al maggiore controllo signorile, soprattutto dopo la riorganizzazione economica e sociale seguita

<sup>17</sup> ORTEGA, ORENGO, PALET, *El paisaje histórico*, cit.; E. GRAU, *El paisaje*, in *Romanos y visigodos*, cit., pp. 63-68.

<sup>18</sup> GRAU, *El paisaje*, cit.



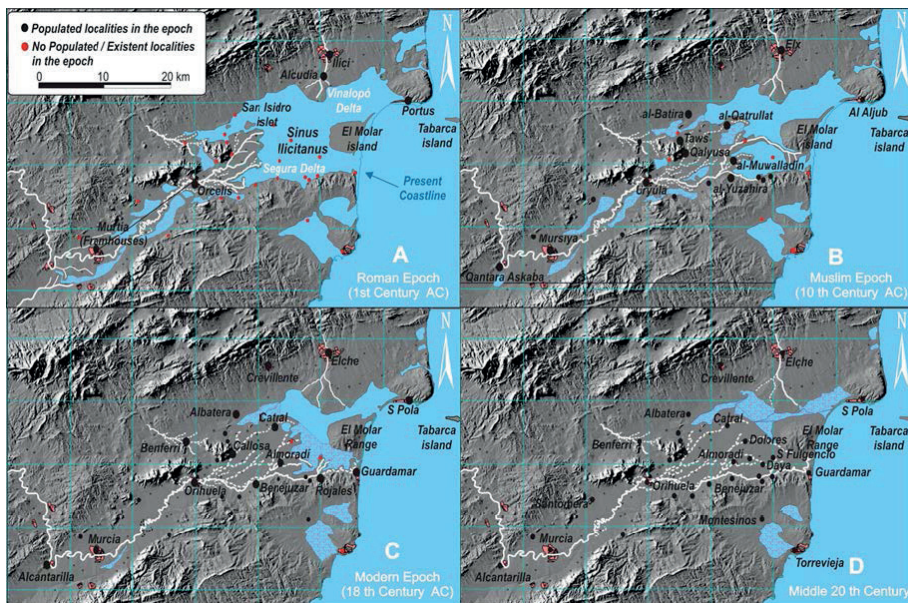


Fig. 7 Ricostruzione paleogeografica della valle e della foce del fiume Segura  
 © P.G. Silva, E. Roquero, *Seismic palaeogeography of coastal zones in the Iberian Peninsula*

alla crisi del III secolo<sup>19</sup>, perfettamente documentata dal materiale archeologico, molti contadini abbandonarono le città e i centri rurali della pianura per stabilirsi presso le paludi e gli acquitrini della costa o in insediamenti più elevati nell'entroterra. Anche l'arrivo dei musulmani nell'VIII secolo rafforzò questo processo di occupazione di spazi marginali, favorito dal disordine sociale causato dalla conquista stessa<sup>20</sup>.

È il caso di un'altra grande zona umida valenciana, la foce del fiume Segura nel sud della regione (la figura 7 mostra quattro momenti corrispondenti alla progressiva chiusura della baia in numerose lagune), dove la ricerca archeologica ha permesso di documentare un importante gruppo di insediamenti altomedievali sulle piccole colline che circondano la *marjal*

<sup>19</sup> C. ARANEGUI GASCÓ, J.L. JIMÉNEZ SALVADOR, *De l'Ebre al Xúquer: València i Castelló*, in *Les vil·les romanes a la Tarraconense. Implantació, evolució i transformació, estat actual de la investigació en el món rural en època romana*, a cura di V. Revilla, J.R. González Pérez, M. Prevosti, Barcelona 2008, pp. 243-258; J. MORÍN DE PABLOS, A. RIBERA LACOMBA, *Los foros de Valentia y Ercavica. Dos modelos de crisis urbana a finales del Alto Imperio*, in *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident romain entre le II et le IV siècles*, a cura di Laurent Brassous e Alejandro Quevedo, Madrid 2015.

<sup>20</sup> P. GUICHARD, *Le peuplement de la région de Valence aux deux premiers siècles de la domination musulmane*, «Mélanges de la Casa de Velázquez», 5, 1969, pp. 103-158; e dello stesso autore, *La société rurale valencienne à l'époque musulmane*, «Estudios d'Història Agrària», 3, 1979, pp. 41-52.



Foto 17 Parco naturale Lagunas de lo Monte nella Vega Baja del Segura (Alicante)

(la palude) o che si innalzano nell'interno, la cui popolazione combinava l'agricoltura con altre pratiche produttive complementari o alternative, come la caccia, la pesca o la raccolta dei boschi.

Le zone umide e la barriera (*restinga*) che le separava dal mare costituivano una ricca dispensa per queste comunità contadine, oltre che un ottimo pascolo per il bestiame. Tutto poteva essere utilizzato, dalle piante e gli arbusti usati per fare cesti e stuoie, alla soda raccolta nelle zone salmastre. Allo stesso tempo, i canneti nascondevano una fauna molto varia, soprattutto uccelli acquatici, mentre il collegamento tra il mare e le lagune assicurava un buon approvvigionamento di pesce. Infine, l'utilizzo delle risorse idriche di queste zone, sia dei fiumi che alimentavano queste aree deltizie sia delle numerose sorgenti che nascevano nei pressi delle paludi, permise lo sviluppo dell'agricoltura irrigua, a cui contribuì senza dubbio l'arrivo di nuovi contingenti demografici – arabi e berberi – dopo la conquista musulmana, molto più esperti nelle tecniche di irrigazione<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> S. GUTIÉRREZ, *El origen de la huerta de Orihuela entre los siglos VII y XI. Una propuesta arqueológica sobre la explotación de las zonas húmedas del Bajo Segura*, «Arbor», CLI, 593, 1995, pp. 65-93; e della stessa autrice, *La cora de Tudmir. De la antigüedad tardía al mundo islámico. Poblamiento y cultura material*, Madrid 1996; P. MORET, P. ROUILLARD, P. SILLIÈRES, S. GUTIÉRREZ LLORET, *Le peuplement du Bas Segura de la Protohistoire au Moyen-Âge (prospection 1989-1990)*, «Lucentum»,

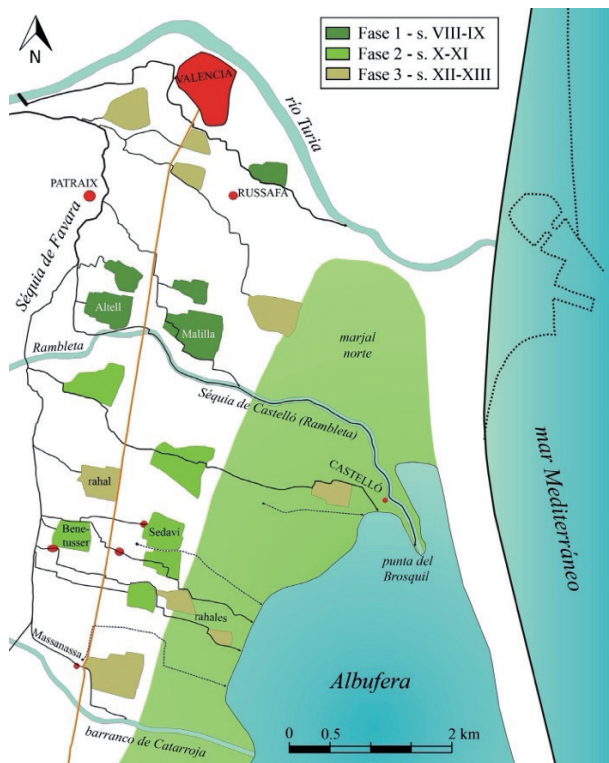


Fig. 8 Insediamenti e canali di irrigazione nelle paludi e nel lago dell'Albufera in epoca musulmana © F. Esquilache, *Zonas de pasto...*

Si trattava di piccole *huertas* di pochi ettari, alimentate dall'acqua di una sorgente o di un pozzo con una ruota e associati a un piccolo insediamento (*alqueria*), come si vede ancora una volta nel caso dell'area intorno all'Albufera di Valencia (fig. 8).

Questi piccoli spazi irrigui, che mantenevano le comunità contadine che li avevano disegnati e creati, venivano alimentati con l'acqua di sorgenti e pozzi o, come si vede nella figura, da rogge e canali derivati da un canale più grande, in questo caso la Sèquia de Favara, uno dei sette che componevano la *huerta* di Valencia, che copriva diverse migliaia di ettari. Dopo aver irrigato le piccole *huertas*, l'acqua in eccesso confluiva nella palude che circondava l'Albufera e infine nel lago stesso<sup>22</sup>. Il caso dell'Albufera e anche quello del Basso Segura mostrano che l'avanzata della

17-18, 1998-1999, pp. 25-74; M. PARRA VILLAESCUSA, *Sobre l'origen de l'Horta d'Oriola. Regadiu i espais agrícoles andalusins a la Vega Baixa del Segura (segles VIII-XI)*, «Afers», 34, 2019, pp. 311-344.

<sup>22</sup> F. ESQUILACHE, *Zonas de pasto y gestión de marjales en balad Balansiya. Unas hipótesis para el estudio de la ganadería andalusí desde la arqueología del paisaje*, «Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval», 22, 2021, pp. 165-189.

colonizzazione agraria e dell'irrigazione, sebbene in molti casi abbia portato al prosciugamento delle aree paludose e alla loro conversione in aree coltivate, non determinò la loro totale scomparsa – esistono ancora oggi –, né, sebbene incolte, furono percepite come improduttive, a causa della loro natura complementare e anche a giudicare dalle cause che le comunità contadine e i signori ebbero dopo la conquista cristiana per assicurarsi l'uso esclusivo del loro sfruttamento.

### *L'Albufera dopo la conquista e la colonizzazione cristiano-feudale del XIII secolo*

Fino all'epoca moderna, lo sfruttamento dell'Albufera e di altre zone umide valenciane era caratterizzato dalla sostenibilità. È vero che il maggiore equilibrio tra l'attività agricola e lo sfruttamento delle risorse naturali al di là dei campi, nei boschi e nelle paludi che circondavano le aree coltivate, è stato alterato e compromesso con la conquista cristiana del XIII secolo. Con il nuovo ordine feudale e la sua esigenza di reddito – ma non solo: anche le domande del mercato, così determinanti fin dall'inizio nelle nuove dinamiche economiche –, l'equilibrio si è spostato a favore della cerealicoltura, la cui egemonia ha finito per imporsi ovunque, respingendo non solo le altre colture, ma anche e soprattutto l'*incultum*, gli spazi marginali – boschi, macchie e zone umide –, e, con essi, le attività economiche a essi associate: pesca, caccia, raccolta e, in modo del tutto particolare, l'allevamento, colpito dalla riduzione dei pascoli. Il signore esigeva che i contadini coltivassero il grano e la vite, ma consapevole dell'insufficienza dell'agricoltura a garantire la sussistenza e la riproduzione delle famiglie contadine, non esitava a concedere loro il libero accesso alle aree incolte, ai boschi e ai pascoli, considerati da quel momento in poi beni comunali<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> A. FURIÓ, *La domesticación del medio natural: agricultura, ecología y economía en el País Valenciano en la Baja Edad Media*, in *El medio natural en la España medieval: actas del I Congreso sobre Ecohistoria e Historia Medieval*, a cura di J. Clemente Ramos, Cáceres 2001, pp. 57-103; E. GUINOT, F. ESQUILACHE, *La reorganización del paisaje agrario en la huerta de Valencia después de la conquista cristiana. El sistema hidráulico y el parcelario de Montcada y Benifaraig en el siglo XIII*, «Debates de arqueología medieval», 2, 2012, pp. 229-276; J. TORRÓ, F. ESQUILACHE, E. GUINOT, *La transformation du milieu littoral dans une société médiévale de conquête: le royaume de Valence (c. 1240 - c. 1330)*, in *Implantations humaines en milieu littoral méditerranéen: facteurs d'installation et processus d'appropriation de l'espace (Préhistoire, Antiquité, Moyen Âge)*, a cura di L. Mercuri, R. González Villaescusa, F. Bertonecello, Antibes 2014, pp. 411-422; *Trigo y ovejas: el impacto de las conquistas en los paisajes andalusíes (siglos XI-XVI)*, a cura di J. Torrò, E. Guinot, Valencia 2018; F. GARCIA-OLIVER, *L'espai transformat. El País Valencià de la colonització feudal*, in *Jaume I. Commemoració del VIII centenari del naixement de Jaume I*, Barcelona 2013, II, pp. 538-552; e dello stesso autore, *L'acció*



Un esempio di ciò sono le cosiddette *cartes de poblament* (lettere di insediamento), concesse dopo la conquista cristiana per insediare i nuovi abitanti in un nuovo regno che continuava a essere popolato prevalentemente da musulmani. Così, ad esempio, la *carta* di Silla, un piccolo abitato vicino all'Albufera, concessa nel 1248, in cui il signore, l'ordine religioso-militare dell'Ospedale, dotava i sessanta nuovi coloni appena arrivati con l'intero villaggio (*alqueria*)

cum domibus, casalibus, ortis, ortallibus, terris, campis, vineis, hermis et laboratis, pratis, paschuis, erbis, lignis, silvis, garriciis, boschis, montaneis, planis, cumbris, vallibus, terris, petris et petraturis, cequiis, aquiis ad rigandum, arboribus fructiferis vel non fructiferis, cuiuscumque generis sint, introitibus et exitibus et afrontationibus et suis terminis et pertinentiis universis et singulis a celo usque in abissum<sup>24</sup>.

E ancora, in una data così tarda come il 1325, l'ammiraglio Bernat de Sarrià concedeva a coloro che si fossero recati a popolare il suo dominio di Benidorm – lo stesso che oggi è un centro turistico internazionale – non solo i prati, i boschi e le acque, ma anche le spiagge, le zone di pesca e persino il diritto di raccogliere liberamente la grana e lo sparto senza pagare nulla in cambio (ad eccezione delle zone di pesca):

Item, habeatis herbas, et pascua et prata, nemores ad animalia et bestiarum seu greges vestros, franchas et quitias, et erberas per terminos dicti loci de Benidorm, et etiam per omnia alia loca nostra, francha et libere.

Item, habeatis aquas et cequias, et ductiones aquarum (...), sine aliquo censu, tributo, servicio et qualibet alia servitute ad rigandum hereditates vestras (...)

Item, habeatis ligna grossa et minuta que possitis scindere et etiam desserre, accipere et accipi facere ad opus construendi hedificia vestra in dicto loco et termino, calcem et algeps, molas, roquas, lapides et omnia servicia vestra.

Item, quod animalia et bestiarum vestra habeant dictos terminos franquos et quitios, sine herbaggio et beuraggio que nobis vel nostris nunquam dare te neamini (...)

Item, habeatis litera maris et plagiam, et plateas et vicos, sine aliquo censu, servicio et seu tributo (...)

---

*humana contra el medi natural. La Safor, segles XIV-XV*, in *Una comunitat humana al llarg de la història: la Safor. Estudis dedicats a Vicent Olaso Cendra*, a cura di F. García-Oliver, Catarroja 2020, pp. 317-353.

<sup>24</sup> «con case, casolari, orti, terre, campi, vigneti, terre incolte e coltivate, prati, pascoli, erbe, legna, foreste, cespuglieti, boschi, montagne, pianure, creste, valli, cave di estrazione, canali, acque, alberi di qualsiasi tipo siano, ingressi ed uscite e confini e loro limiti, e tutte e singole pertinenze dal cielo fino all'abisso»: *Carta de poblament* di Silla (1248, novembre 25), pubblicata in E. GUINOT, *Cartes de poblament medievals valencianes*, Valencia 1991, doc. 74, pp. 206-208.

Item, habeatis piscariam maris francham et liberam, dando nobis et nostris fideliter decimam partem.

Item, habeatis omnes terminos dicte ville ad colligandum granam et spart, frnachas et libere sine aliquo servicio et alia servitute<sup>25</sup>.

Altre *dehesas* (cioè “prateria” o “pascolo riservato”), invece, furono privatizzate dai signori fin dall’inizio o lo sarebbero state molto presto. In realtà la loro stessa etimologia (dal latino *defensa*) allude già al loro carattere di area recintata o riservata<sup>26</sup>. Questo era il caso della *dehesa* (*devesa* in catalano) reale situata tra l’Albufera e il mare, di proprietà del re, nella quale ai nobili, cittadini e contadini era vietato di pascolare il loro bestiame, cacciare e abbattere alberi, sotto pena di 60 soldi, e soprattutto di coltivare terra, il che elevava la sanzione a 100 soldi<sup>27</sup>. Un segno che, nonostante tutte le proibizioni, la frontiera agricola continuava ad avanzare, persino come in questo caso su terreni riservati e protetti dalla stessa corona.

In parallelo alla concessione di carte di popolamento e alle donazioni di terre coltivabili per l’insediamento di nuovi coloni cristiani, il re conquistatore e i suoi successori si preoccuparono di preservare spazi naturali, al riparo dall’agrarizzazione, per il pascolo dei bovini (da cui il nome di *boalars*). Nel 1252, Giacomo I e il castellano di Amposta dell’Ordine dell’Ospedale, co-signori di Cullera, fino al cui territorio arrivava l’Albufera e la palude circostante, concessero ai loro vassalli mezzo miglio (1,5 km) di *boalar* per i loro bestiami, dove questi potessero pascolare liberamente e senza pagare nulla:

Damus et assignamus vobis populatoribus de Cullarie et vestris in perpetuum medium milliarium boalarii in termino de Cullera, extra terram que vobis fuit sogueiata pro vestris iovatis. In quo boalario totum bestiarium de Cullera et omnium alchariarum et termini eiusdem paschat libere et franche, sine omni servicio et qualibet alia exaccione et demanda et servitute; et aliud bestiarium aliorum hominum qui non sint populatores de Cullera et sui termini non paschat in dicto boalario sine voluntate vestra<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> *Carta de poblament* de Benidorm (1325, maggio 8), in GUINOT, *Cartes*, cit., doc. 260, pp. 491-495.

<sup>26</sup> M.T. FERRER MALLOL, *Boscos i deveses a la Corona catalano-aragonesa* (s. XIV-XV), «Anuario de Estudios Medievales», 20, 1990, pp. 485-539; V. GARCÍA EDO, *Notas sobre las dehesas, bovalar, carnicerías y ferias de Onda (su cesión a la Villa en 1437)*, «Anuario de Estudios Medievales», 20, 1990, pp. 467-483.

<sup>27</sup> FERRER MALLOL, *Boscos i deveses*, cit.

<sup>28</sup> *Documentos de Jaime I de Aragón*, a cura di A. Huici, M.D. Cabanes, Saragozza 1978, III (1251-1257), doc. 595, p. 70, datato 1252, aprile 4.

Il monarca chiarisce che si tratta di un'area separata (*extra*) dalla terra che era già stata misurata (*sogueiata*) e assegnata ai coloni dai partitori (*partitores*) reali. Conosciamo molti altri casi di creazione di *boalars*, successivi e delimitati dalle autorità comunali, come quelli di Alzira, Vila-real, Segorbe ed Elx<sup>29</sup>. E sebbene alcuni autori identifichino i *bovalars* con le *deveses*, c'era una differenza fondamentale tra i due, poiché mentre i primi erano spazi di libero uso per gli abitanti di una località, le seconde erano privatizzate e il loro uso era riservato al loro proprietario, sia che fosse il monarca, sia un signore.

Tuttavia, anche se queste aree paludose erano riservate al pascolo e ad altri usi, lo spazio coltivato avanzava ovunque, prosciugando e mettendo a coltura le paludi. Erano gli stessi signori a incoraggiare la colonizzazione delle zone pallustri, contemplando tra le donazioni di terre anche quelle che potevano essere prelevate dalle paludi. Così, nel 1277, il signore di Sollana, un villaggio (*alqueria*) vicino all'Albufera, accordava a ciascuno dei nuovi coloni cristiani, oltre a una *fanecada* (831 m<sup>2</sup>) per un orto, tre *iovatas* (9 ettari) di terra, due delle quali erano già coltivate (*due iovata de terra laborata et de terra que hactenus* – ai tempi dei musulmani – *solebat laborari*) e la terza, *de terra erema et inculta, tamen est competentis sive in competentis loco ad laborandum in almargallo* (nella palude)<sup>30</sup>.

L'avanzata dell'aratura era certamente inarrestabile, già dai primi tempi della conquista e della colonizzazione cristiana, sia sulla foresta sia sulle paludi, che videro una considerevole riduzione della loro estensione, ampliando i dissodamenti e spingendo la frontiera dell'agricoltura ben oltre il limite dove si trovava nell'epoca musulmana<sup>31</sup>. Va notato che prima

<sup>29</sup> A.J. LAIRÓN, *Notas para un estudio de la ganadería ribereña en la época medieval. Creación de los boalars de Algemesí, Cabanes, Guadassuar y l'Horta del Cent*, «Al-Gezira. Revista d'estudis», 3, 1987, pp. 71-83; J.M. DOÑATE, *El bovalar de Vila-Real*, «Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura», 62, 1986, pp. 271-288; H. BORJA CORTIJO, *El bovalar de Segorbe*, «Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura», 81, 2005, pp. 317-324; R.L. DE SAN ROMÁN, J. SERRANO JAÉN, *El paisatge baixmedieval d'Elx segons el Fitament del boavalat de 1435. Comentaris i transcripció*, «La Rella», 34, 2021, pp. 11-70.

<sup>30</sup> GUINOT, *Cartes de poblament*, cit., doc. 179, p. 365.

<sup>31</sup> C. SANCHIS IBOR, *Aiguamolls, marjals i sèquies: la transformació del paisatge medieval de Cullera*, in *II Jornades d'Estudis de Cullera* (Cullera, 1, 2 i 3 de desembre de 1995), Benicull de Xúquer 1998, pp. 115-136; P. GUICHARD, *L'aménagement et la mise en culture des marjales de la région valencienne au début du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *La maîtrise de l'eau en al-Andalus. Paysages, pratiques et techniques*, a cura di P. Cressier, Madrid 2006, pp. 113-124; J. TORRÓ ABAD, *Tierras ganadas. Aterrazamiento de pendientes y desecación de marjales en la colonización cristiana del territorio valenciano*, in *Por una arqueología agraria: perspectivas de investigación sobre espacios de cultivo en las sociedades medievales hispánicas*, a cura di H. Kirchner, Oxford 2009, pp. 157-172; e dello stesso autore, *One Aspect of the Christian Settlement of the Kingdom of Valencia: the Drainage and Placing under Cultivation of Coastal wetlands (c. 1270-1320)*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del

della conquista le paludi erano state sfruttate dai contadini musulmani, proprio come in epoca romana, ma senza che venissero intraprese opere di drenaggio e bonifica. Come giustamente sottolinea Josep Torró, queste azioni sono una novità radicale introdotta dalla colonizzazione cristiana<sup>32</sup>. Dalla fine del XIII secolo, ma soprattutto all'inizio del XIV, la monarchia promosse una politica di prosciugamento e colonizzazione delle paludi, con l'obiettivo di ridurle a coltura, fissare la popolazione e ottenere entrate fiscali. Tra il 1290 e il 1321, si susseguirono gli ordini emanati dalla cancelleria reale al castellano (*alcaid*) di Corbera e ad altri ufficiali reali con lo scopo di incoraggiare l'insediamento di coloni nella palude situata tra questa città e Cullera, distribuendo loro appezzamenti di terra al fine di coltivarli. A tale scopo, dovevano essere intraprese importanti opere di infrastruttura idraulica, in particolare la costruzione di tre rogge, il cui costo sarebbe stato finanziato dagli stessi abitanti e dalle decime della Chiesa. La regina Bianca d'Angiò, moglie di Giacomo II, autorizzava anche il *batlle general* di Valencia, oltre a concedere loro delle case, a prestare 120 soldi a ogni colono che si fosse presentato con una coppia di bestie, e 30 soldi a ogni bracciante (*brasers*): somme che dovevano essere restituite in pagamenti di 20 soldi all'anno per i primi e di 5 soldi all'anno per i secondi<sup>33</sup>.

Per gli stessi anni, fu l'Ordine dell'Ospedale a intraprendere, nel 1308, la bonifica della palude di Silla, proprio accanto all'Albufera, e a stabilirla per gli abitanti a un sedicesimo del raccolto. La recessione delle paludi, generalizzata in tutta la regione, fu opera sia di singoli che di gruppi. Da un lato, sono gli stessi contadini a guadagnare spazio dall'acqua, appezzamento per appezzamento, insabbiando gli stagni e le zone paludose. Dall'altro lato, la costruzione di dighe e reti di drenaggio e irrigazione richiedeva sforzi maggiori e collettivi, diretti e incoraggiati dalla monarchia, dai signori o dai comuni urbani, la città

---

Convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), a cura di P. Galetti, Spoleto 2012, I, pp. 225-238.

<sup>32</sup> TORRÓ, *One aspect*, cit., p. 228.

<sup>33</sup> Arxiu de la Corona d'Aragó (ACA), Reial Cancelleria (RC), reg. 290, f. 4r (12 luglio 1307). Si veda inoltre i registri 206-207 (ff. 182-183, 188, 192v, 202, 233v, 242v), 214-215 (f. 214v, 238, 263), 216-217 (129, 161, 233-234), 218-219 (27v, 36v, 104, 216, 219v, 227, 267, 272, 275v, 313, 343v). Tutti questi riferimenti documentali sono stati analizzati nella mia tesi di dottorato, *El camperolat valencià en l'Edat Mitjana. Demografia i economia rural en la Ribera (segles XIII-XVI)*, Universitat de València 1983, t. III, pp. 777-783. Se veda anche GUICHARD, *L'aménagement*, cit., p. 121, e J. TORRÓ, *Field and Canal-Building after the Conquest: modifications to the Cultivated Ecosystem in the Kingdom of Valencia, ca. 1250-ca. 1350*, in *Worlds of history and economics. Essays in Honour of Andrew M. Watson*, a cura di Brian A. Carlos, Valencia 2009, pp. 77-108 (93-94).



di Valencia in primo luogo<sup>34</sup>. Ma a volte i progetti potevano anche assumere la forma di imprese individuali, come nel caso di un cittadino di Valencia che nel 1312 si offrì al *batlle general* di aprire a sue spese un canale di drenaggio tra la palude di Russafa (a nord dell'Albufera) e il fiume Túria, in cambio dell'autorizzazione a costruirvi due mulini, uno per la farina e l'altro per il riso<sup>35</sup>. E, naturalmente, poteva anche succedere che iniziative di bonifica intraprese dalla città venissero realizzate dagli stessi contadini<sup>36</sup>.

Nella seconda metà del Trecento ci furono almeno tre tentativi di bonifica delle paludi tra Valencia e l'Albufera: uno promosso dal capitolo della cattedrale nel 1350 e gli altri due dalla città stessa, nel 1375 e nel 1384, con l'appoggio del monarca<sup>37</sup>. Più che un'intensa attività di bonifica, il susseguirsi dei tentativi riflette il fallimento dei precedenti, poiché non sempre si poteva garantire la conservazione dei terreni coltivati, e il deterioramento delle infrastrutture idrauliche poteva portare alla perdita dei terreni e dell'intera area precedentemente reclamata. È quanto era accaduto nel 1383 nella zona a sud di Valencia, dove i campi, dopo essere stati abbandonati a causa della crisi demografica, erano tornati al loro stato semi-paludoso,

com en la horta o terme de la ciutat de València una gran partida dejús los lochs de Ruçafa y Alfafar, e de altres, fos e sia tornada marjalencia e erma, especialment per enruinament de les cèquies e brassals e escorredors de les aygües qui per fretura de les gents, aminvades en nombre e en poder per ocasió de guerres, de mortaldats e de altres adversitats passades, no són estats mundats ne tengudes en condret, segons degueren e solian antigament<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> FURIÓ, *La domesticación*, cit., p. 94, basato su R. COURTOT, *Camp i ciutat a les hortes valencianes*, Valencia 1992, p. 120.

<sup>35</sup> TORRÓ, *One aspect*, cit., p. 234.

<sup>36</sup> Tra il 1447 e il 1449, al fine di favorire il risanamento di una zona paludosa vicina all'Albufera, la città di Valencia concesse 50 ettari di terra paludosa nel villaggio di Massanassa ai contadini che partecipassero attivamente ai lavori di bonifica, mondando, pulendo e mantenendo in buono stato tutte le opere idrauliche, mettendo a coltura la terra e versando un canone annuale. F.J. ABELLÁN, *La Generalitat valenciana y la explotación intensiva de las zonas húmedas del litoral valenciano (ss. XVI-XVII)*, in *La Generalitat valenciana. Dels orígens a l'abolició*, a cura di A. Furió, Ll. Guia e J.V. García Marsilla, Valencia 2021, pp. 409-434 (pp. 414-415).

<sup>37</sup> A. RUBIO VELA, *Vicisitudes demográficas y área cultivada en la Baja Edad Media. Consideraciones sobre el caso valenciano*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 11-12, 1991, pp. 259-297, citato, così come gli altri riferimenti del paragrafo, in FURIÓ, *La domesticación*, cit., p. 95.

<sup>38</sup> «Come nella *huerta* o distretto della città di Valencia una vasta area a sud dei villaggi di Russafa e Alfafar e altri, è diventata paludica e sterile, soprattutto a causa della rovina dei canali di irrigazione e dei collettori d'acqua, che per la mancanza di persone, diminuite di numero e di potere a causa di guerre, piaghe e altre avversità passate, non sono stati puliti ne mantenuti in buone condizioni, secondo quanto si sarebbe dovuto fare e se faceva in passato»; E. PINGARRÓN,

Nemmeno per un momento si poteva abbassare la guardia, sotto pena che la palude recuperasse i suoi antichi domini, perdendo così tutto ciò che era stato guadagnato.

La trasformazione agricola della palude si accelerò nel XIV secolo con l'espansione della coltivazione del riso ovunque intorno all'Albufera e, all'inizio del XV secolo, con l'introduzione e la rapida diffusione della canna da zucchero, soprattutto nella parte meridionale della zona umida, ovvero nel distretto di Cullera<sup>39</sup>. Ma mentre la canna da zucchero non ha attecchito nella zona, a causa della concorrenza di altre aree vicine della stessa regione di Valencia, come Gandia e Oliva, e, successivamente, di Madeira e del Caribe, la coltivazione del riso è continuata fino ad oggi, essendo la sua grande espansione, dal Medioevo al XIX secolo, la causa principale della riduzione della superficie del lago. Tuttavia, il prosciugamento della laguna e la bonifica della palude, nonostante i suoi profitti sotto forma di rendite ed entrate fiscali per il monarca e i signori e di nuove terre per i contadini, non era necessariamente un fine condiviso da tutti, nemmeno da tutti i vicini della zona. Alcuni erano pescatori e molti altri approfittavano delle zone umide intorno all'Albufera per cacciare – sia gli uccelli migratori che si fermavano nelle paludi e nelle lagune valenciane durante i loro trasferimenti invernali verso sud, sia la fauna stanziale di questi biosistemi, tra cui cinghiali e tutti i tipi di anatre e uccelli acquatici – e per rifornirsi di legname e legna da ardere per le loro case, canne e vimini per la realizzazione di cesti e stuoie, grana per la tintura, sale per la conservazione degli alimenti, soda per la produzione di sapone, e persino piante utilizzabili come fertilizzanti, opportunamente mescolate nelle stalle con le secrezioni degli animali.

Naturalmente, la palude forniva anche magnifici pascoli per il bestiame, che poteva pascere liberamente senza il rischio di danneggiare le infrastrutture di irrigazione o i campi coltivati. Nella vasta maremma che circondava l'Albufera pascolavano tori, cavalli e altri animali, come attestato da un processo giudiziario datato 1389 davanti alle autorità municipali della città di Alzira, nel cui territorio comunale si trovavano i villaggi di Albalat

---

*Rastreo de una centuriatio en la zona sur de la Huerta de Valencia*, «Saitabi», xxxi, 1981, pp. 149-164 (p. 163).

<sup>39</sup> J. GUIRAL-HADZIOSSIF, *Le sucre à Valence aux XV et XVI siècles*, in *Manger et boire au Moyen Âge. Actes du colloque de Nice (15-17 octobre 1982)*, a cura di D. Menjot, Nizza 1984, pp. 123-128; Th.F. GLICK, *De l'Est a l'Oest: observacions sobre la difusió de la canyamel a l'Edat Mitjana*, «Afers», vol. 14, núm. 32, 1999, pp. 13-17; L.P. MARTÍNEZ SANMARTÍN, *Feudalismo, capital mercantil i desenvolupament agrari a la València del segle XV. El plet de la canyamel*, «Afers», vol. 14, núm. 32, 1999, pp. 123-149; P. VICIANO, *Els llauradors davant la innovació agrària. El cultiu de l'arròs al País Valencià a la fi de l'Edat Mitjana*, «Afers», 39, 2001, pp. 315-332.

e Campanar, in conflitto per gli usi della palude, «en les quals marjals les nostres egües e altres bèsties cerreres acostumen péxer e pasturar». Nella loro decisione i magistrati urbani dichiaravano che «totes les marjals, prats e montanyes que són dins terme de la dita vila són a vós, e a nós, e a tots nostres vehïns e nostres comunes per péxer e pasturar les vostres e nostres bèsties e bestïars»<sup>40</sup>. Più che il merito della questione, ovvero il desiderio di Albalat di riservare la parte di palude compresa nel proprio distretto municipale e la volontà di Alzira di estendere il diritto a tutti gli abitanti e i villaggi del proprio distretto generale, ciò che è importante qui è l'uso della palude per il pascolo degli animali, in questo caso delle cavalle.

A tutto questo sfruttamento delle risorse naturali delle paludi va aggiunto, infine, il sale ottenuto nelle lagune, grazie, tra i tanti fattori, allo scambio di acque marine e fluviali, che favoriva la precipitazione dei cristalli. È infatti lungo la costa, proprio accanto al mare, che si trovavano le principali saline della regione, e in primo luogo quelle situate nella stessa Albufera de Valencia, attive fino al XVII secolo, a cui farò riferimento più avanti in modo più dettagliato<sup>41</sup>.

Infine, come si può dedurre da quanto esposto finora, non si può dire che lo sfruttamento di queste aree cosiddette marginali – la palude sulla costa, la foresta e la montagna nell'entroterra – fosse “marginale” o meramente supplementare. Per molti contadini l'accesso alla palude e alla foresta bilanciava la precarietà delle loro aziende agricole, mentre per pastori e pescatori costituiva il loro ambiente naturale, la base stessa della loro sopravvivenza.

### *Proprietà, gestione e sfruttamento dell'Albufera*

L'Albufera, dalla conquista cristiana del XIII secolo e durante tutto il Medioevo e l'Età Moderna, è sempre stata proprietà reale. I primi riferimenti al lago e al suo utilizzo sono addirittura precedenti alla presa della città di Valencia nel 1238. Già l'anno precedente il re Giacomo I aveva concesso

<sup>40</sup> *Llibre d'actes del Consell i jurats de la vila d'Alzira (1388-1397)*, a cura di A. Lairón, S. Vercher, Valencia 2017, p. 74, citato da S. VERCHER, *Els aprofitaments dels paisatges naturals a la Ribera Baixa del Xúquer (segles XIII-XV)*, in *Patrimoni immaterial a la Ribera del Xúquer. XIX Assemblea d'Història de la Ribera: Alberic*, 2021, a cura di V. Giménez Chornet, Valencia 2023, pp. 373-407.

<sup>41</sup> Y. MALARTIC, *Sel et salines dans le royaume de Valence (XIIIe-XVe siècles)*, in *Le sel et son histoire*, a cura di G. Cabourdin, Nancy 1981, pp. 109-115; J.L. SOLER MILLA, *L'aprofitament dels recursos naturals: explotació i producció de la sal en el migdia valencià (ss. XIII- XVI)*, «Baluard», 8, 2018-19, pp. 119-168; J.M. CONCA ALONSO, *Les salines valencianes als alhors de l'època moderna*, «Mirabilia. MedTrans», 2, 2019, pp. 15-36.

ad alcuni suoi guerrieri il possesso di una barca da pesca sul lago, senza alcun tipo di censo o affitto in cambio<sup>42</sup>. E poco dopo la conquista, nel 1241, il re conquistatore assegnò al vescovo e al capitolo della cattedrale di Valencia due terzi della decima ricavata dalla pesca del mare e dell'Albufera, riservando per sé il terzo rimanente<sup>43</sup>; ma solo quattro anni più tardi, nel 1245, sostituì i due terzi della decima con un affitto di mille soldi annui, provenienti dalle entrate dell'Albufera<sup>44</sup>. Da allora e fino al XX secolo, quando fu trasferita alla città di Valencia, l'Albufera è sempre appartenuta prima al re e poi allo Stato. Con alcune eccezioni, come quando fu venduta a metà del Trecento a causa delle difficoltà finanziarie della corona, soprattutto durante la guerra con la Castiglia, anche se fu rapidamente recuperata: nel 1362 il Tesoro reale pagò la favolosa somma di 120.000 soldi per il suo recupero<sup>45</sup>. Nei decenni successivi, le rendite dell'Albufera passarono

<sup>42</sup> Il 1° agosto 1237, Giacomo I concedeva a Rodrigo Jiménez de Luna di Luesia in perpetuo «quod vos et vestri possitis semper habere, tenere unam barcham ad piscandum in Albufera de Valentia, de die, de nocte, sine servitio et usatico, leuda et consuetudinem quam non donetis et ibi francham et liberam teneatis perpetuo vos et vestri». Cinque anni dopo, il 20 ottobre 1242, Rodrigo Jiménez de Luna trasferì questa concessione all'Ordine dell'Ospedale. Negli stessi anni, il monarca fece donazioni simili – del diritto di avere una barca nell'Albufera – ad altri nobili ed ecclesiastici. *Libre del Repartiment del regne de València*, a cura di M.D. Cabanes, R. Ferrer, Saragozza, 1980, t. 1, docs. 29, 65, 103, 490. Si veda anche F. MOMBLANCH, *Historia de la Albufera de Valencia*, Valencia 1960, con un'importante appendice di documenti relativo all'Albufera. Il testo trascritto in questa nota, datato 1237, e il successivo trasferimento del 1242 si trovano nel doc. 1, pp. 215-216.

<sup>43</sup> «Item, deducta primo parte nostra, quam ibi accipere debemus, diffinimus vobis et vestris imperpetuum duas partes decimarum omnium piscacionum maris et de Albufera». Nello stesso documento, datato 2 novembre 1241, il vescovo consegna al monarca il terzo rimanente: «damus in feudum perpetuum (...) terciam partem piscacionum maris et Albuferæ», *Iacobi Primi instrumenta in archivo sedis Valentinae asservata*, a cura di J.V. Boscà, M.J. Carbonell, M.M. Cárcel, J. Cortés, F.M. Gimeno, M.L. Mandingorra, V. Pons, Valencia 2017, doc. 24, pp. 160-164.

<sup>44</sup> «damus et assignamus vobis, venerabilibus et dilectis Arnaldo, episcopo valentino; magistro Martino, archidiacono; magistro Dominico, precentori; Arnaldo, sacriste, et toti capitulo Valencie imperpetuum, mille solidos annuatim habendos et percipiendos in exitibus Albuferæ Valencie pro illis videlicet duabus partibus sive toto iure decime quas et quod vos debetis percipere et habere in unoquoque anno in Albufera Valencie et eiusdem Albuferæ redditibus universis» (29 maggio 1245). Ivi, doc. 36, pp. 186-188.

<sup>45</sup> Secondo i registri della tesoreria reale, l'Albufera era stata venduta dopo il 1356, cioè in piena guerra con la Castiglia, al nobile Gilabert de Centelles, dal quale fu recuperata nel 1362 per la già citata somma di 120.000 solidi da Barcellona. Sempre bisognoso di fondi, il monarca cercò di venderla nuovamente, questa volta al finanziere ebreo Jafudà Alatzar, per 150.000 solidi, cifra che doveva includere un prestito di 50.000 solidi che quest'ultimo aveva precedentemente fatto al monarca, ma non ci sono prove che la vendita andasse avanti. Cf. P. SANAHUJA, *Un reino asediado. El impacto de la Guerra de los dos Pedros en el reino de Valencia (1356-1369). Estructuras políticas, económicas y sociales*, tesi di dottorato inedita, Universitat de València 2021, pp. 659-660. Infatti, l'Albufera e le saline furono concesse nello stesso anno 1362 alla regina consorte Elionor di Sicilia. Cf. Ll. RUIZ DOMINGO, *El Tesor de la Reina. Recursos i gestió econòmica de les reines consorts a la Corona d'Aragó (segles XIV-XV)*, Madrid 2022, p. 124.



nelle mani delle regine successive<sup>46</sup>, come parte del loro patrimonio, per tornare infine e definitivamente al patrimonio reale.

Tuttavia, una cosa era la proprietà della laguna e della palude, un'altra il suo sfruttamento. Gli abitanti della città di Valencia e del suo distretto, soprattutto quelli dei villaggi vicini all'Albufera, pensavano di avere il diritto di rifornirsi di legna da ardere e di altre risorse naturali, di cacciare e di far pascolare i loro bestiami, mentre il monarca riteneva che tutto ciò fosse di suo uso esclusivo e che quindi dovesse essere pagato per goderne. Già nel 1250, un decennio dopo la conquista, Giacomo I riservò per sé un quinto del pesce pescato nell'Albufera: «quod in Albufera Valentie possit quilibet vicinus et habitator civitatis et regni Valencie et quilibet etiam extraneus piscarai et pisces capere et non teneatur nobis et nostris unquam dare de ipsis piscibus nisi tantum quintam partem francham sine omni missione nostra et nostrorum»<sup>47</sup>. Comunque, se la pesca poteva essere regolamentata e soggetta a tassazione, lo stesso non valeva per altre forme di sfruttamento, per cui il monarca era costantemente costretto a intervenire, vietando l'accesso a ciò che considerava sua riserva (*devesa*) e imponendo pene severe ai trasgressori. Nel 1318 Giacomo II scrisse al *batlle general* di Valencia che era venuto a conoscenza del fatto che alcune persone tagliavano e raccoglievano legna, cacciavano e portavano le loro greggi nella *devesa* reale, situata tra il mare e l'Albufera – «quod nonnulli scindunt ligna et excollunt, venantur ac bestiaria sua immittunt in defesia nostra civitatis Valencie, que est intra mare et Albuferiam» –, e gli ordinò di pubblicizzare per la città il divieto di accesso e di utilizzo della *devesa*, sotto pena di 60 soldi e la perdita degli animali: «ne aliquis miles ne civis aut alius cuiuscumque condicionis existat audeat seu pressumat in dicta defesia ligna scindere, venari aut bestiaria immiscere, sub pena sexaginta solidorum (...) et amissione animalium et aliorum apparatusum cum quibus inibi laboraverint»<sup>48</sup>. Questa era la ragione per cui lo stesso monarca aveva negato la licenza richiesta dal giurista e giudice della curia reale Pere

<sup>46</sup> Nel 1381, ad esempio, l'infante Giovanni, figlio primogenito del re Pietro il Cerimonioso e futuro monarca, concesse alla moglie, l'infanta Violant de Bar, l'Albufera de Valencia, per mantenere le spese della sua casa, «cum omnibus et singulis suis redditibus, iuribus, proventibus, emolumentis et aliis quibusvis sdevenimentis eiusdem Albufarie, qualicumque ratione vel causa pertinentibus seu spectantibus», come la propria madre, Elionor de Sicilia, l'aveva precedentemente posseduta: «sicuti et prout illustrissima domina Elionor, bone memorie regina Aragonum, mater nostra, dum vivebat» (9 febbraio 1381). MOMBLANCH, *Historia de la Albufera*, cit., doc. xiv, pp. 231-233.

<sup>47</sup> Un quinto era il doppio di quello che si pagava per il pesce pescato in mare, e tutti il pesce, sia dal mare che dall'Albufera, da altri stagni, fiumi e rogge, potevano essere portati e venduti ovunque, sia dentro che fuori la città e il regno. Ivi, doc. iv, pp. 220-221.

<sup>48</sup> Ivi, doc. v, pp. 221-222.

de Vila-rasa di tenere e pascolare le sue vacche nella devesa – «licentiam tenendi et pascendi vaccas suas in defesia nostra Valentie» –, perché andava a discapito (*damnum*) del re e dei locatori dell'Albufera, ordinando al *batlle general* di rimuoverle da lì<sup>49</sup>.

Questi veti venivano ignorati dalle autorità municipali di Valencia, che più volte chiedevano al monarca di riconoscere il diritto degli abitanti della città di pascolare i bestiami, cacciare anatre e uccelli acquatici e raccogliere legna da ardere<sup>50</sup>, o lo inserivano direttamente nei loro statuti, rivendendo un privilegio del re Pietro il Grande – «en lo qual és contengut que cascun ciutadà de València pusca en la devesa de la Albufera metre son bestiar a péxer e caçar e lenya en aquella fer» – e sostenendo la progressiva agrarizzazione delle montagne e delle paludi che circondano la città, che «són en tal manera escaliades que a penes los bestiar dels vehins de la ciutat hi poden péxer, ans los convé a anar pus luny». In particolare, si riferivano al pascolo delle capre, il cui numero era fissato in 500 capi, giustificandolo con il bisogno di latte e altre necessità, a condizione che non danneggiassero le reti e le barche dei pescatori, non pescassero pesci e non bruciassero legna per farne cenere:

Emperaçò, haüt deliberació sobre les dites coses, establexen e ordenen que ls ciutadans o vehins de la dita ciutat havens bestiar cabriu pusquen tenir en la dita devesa entrò en cinch-centes cabeces de cabres e de cabrons, ço és, entre tots, e açò a coneguda dels jurats e dels prohòmens consellers. Lo qual bestiar sia per obs de haver leyt e altres fruyts a necessitat de la dita ciutat, enaxí que no donen ne facen dan a exàrcies ne barques dels peixcadors ne prenguen del pex ne cremen lenya per fer cendra per vendre<sup>51</sup>.

Novanta anni più tardi, nel 1415, la città di Valencia presentò al nuovo monarca, Ferdinando I di Trastámara, alcune ordinanze relative ai pescatori dell'Albufera, che comprendevano anche alcuni aspetti relativi allo sfruttamento del lago e della palude, come il divieto di utilizzare determinati attrezzi da pesca, la raccolta di legna, il pascolo di buoi e vacche – poiché

<sup>49</sup> Ivi, doc. VII, p. 223.

<sup>50</sup> Ad esempio, nel 1321, quando nei capitoli presentati a Giacomo II dalla città di Valencia gli chiedevano che «tot hom de la ciutat puscha metre lo seu bestiar a péxer en la devesa de l'Albufera, e caçar e lenya fer», che secondo le autorità comunali era stato loro concesso da Pietro il Grande. *Corts i assemblees parlamentàries. Jaume I, Pere el Gran, Alfons el Liberal i Jaume II (1238-1326)*, a cura de Vicent Baydal, Valencia 2023, doc. 17.13, pp. 252-254. In un altro documento dello stesso anno, si chiede al re di permettere alle barche di navigare con cibo e altre cose attraverso il lago, come è sempre stato consueto, perché la navigazione di queste barche sarebbe di grande beneficio per la città e di nessun danno per l'Albufera. Ivi, doc. 17.14, pp. 254-256.

<sup>51</sup> 16 novembre 1325. MOMBLANCH, *Historia de la Albufera*, cit., doc. VIII, pp. 223-224.

cinquanta vacche o cinquanta buoi consumano la *devesa* più di tutto il bestiame di questo regno («consumen més la devesa que tot quant bestiar ha en aquest regne»), la caccia di folaghe dalla Pasqua di Pentecoste a San Michele (anche se si poteva cacciare liberamente dalla festa di San Vincenzo fino a Pasqua e pescare con una rete “clara e lícita” da Pasqua al primo di agosto)<sup>52</sup>. I rappresentanti della città approfittavano addirittura delle sedute del parlamento (*corts*) per rivendicare il presunto privilegio concesso da Giacomo I, «conqueridor de la ciutat e regne de València», di cacciare liberamente folaghe e altri uccelli, senza dover pagare nulla; cosa che il *batlle general*, incaricato della gestione del patrimonio reale, non rispettava, pretendendo una folaghe ogni trenta cacciate<sup>53</sup>.

In ogni caso, e con l'intenzione di risolvere la questione senza più dubbi, nel 1567 il *batlle general* fece registrare un capitolo in cui si chiariva che l'Albufera apparteneva al re, e non al regno o alla città di Valencia, e quindi quest'ultima non aveva competenza sulla laguna, né poteva stabilire regolamenti sui diritti su di essa:

Ítem, lo rey en Jaume, après que hac guanyat Regne de València e aquell tret de mans d'agarins, entre les altres coses en lo dit Regne per propi special patrimoni seu se retench la Albufera de València, devesa de aquella; e jatsia aquella fos en lo Regne, hac-la per separada del Regne e de terme de la Ciutat de València, en tant que estatuts alguns fets e ordinacions per la ciutat no poden compendre los drets de la Albufera, com és anexa al patrimoni del príncep<sup>54</sup>.

In quanto patrimonio reale, l'Albufera, sia il lago che la *dehesa*, era gestita dal *Batlle General*, che era l'alto ufficiale incaricato di amministrare le entrate e i diritti della corona, carica solitamente ricoperta da un membro della nobiltà. Tra le entrate fornite dall'Albufera spiccano il quinto del pesce pescato e il reddito delle saline. Questi diritti non venivano riscossi direttamente, ma affittati ogni anno al miglior offerente: in tal modo i principali beneficiari dei ritorni economici dell'Albufera e chi controllava direttamente il suo sfruttamento erano gli appaltatori. Negli anni Sessanta

<sup>52</sup> 10 giugno 1415. F. VENDRELL DE MILLÁS, *Ordinacions en favor dels pescadors de l'Albufera i de la Mar de la ciutat de València*, «Medievalia», 10, 1992, pp. 479-493.

<sup>53</sup> *Corts d'Alfons el Magnànim (València, 1417-1418)*, a cura di J. Cortés, Valencia 2023, I, p. 160.

<sup>54</sup> *Copia del capítulo III de las ordenaciones pertenecientes al Común de Pescadores de la Ciudad de Valencia, por el qual el Rey Don Jayme I entre otras cosas se reservó por propio y especial Patrimonio la Albufera de Valencia y su dehesa*, in V. BRANCHAT, *Tratado de los derechos y regalías que corresponden al real patrimonio en el reyno de Valencia y de la jurisdicción del Intendente como subrogado en lugar del antiguo Bayle General*, Valencia 1786, t. II, cap. VII, pp. 349-350.

e Settanta del Trecento i proventi dell'Albufera e delle saline nel tesoro della regina si aggiravano intorno a 20.000 soldi<sup>55</sup>; per scendere a 15.500 nel 1390<sup>56</sup> (cioè l'8,5% di tutte le entrate della regina nel regno di Valencia e il 3,4% di tutti i proventi dell'erario della regina in tutta la Corona d'Aragona); e poi oscillare tra 1.000 e 3.000 soldi nell'ultimo quarto del Quattrocento. Una somma molto modesta, in quest'ultimo caso, appena lo 0,5% del reddito totale della *Batllia General* del regno di Valencia, che ammontava a 600.000 soldi all'anno<sup>57</sup>.

Oltre alla gestione economica, la sorveglianza e la conservazione del lago e dei pascoli erano affidate a un guardiano, il *guardià de l'Albufera*, che aveva il compito di garantire che nessuno entrasse nella *dehesa* per far pascolare il bestiame, pescare, cacciare o prendere legna, a scapito del patrimonio reale e dei pescatori del lago. Anche il comune di Valencia si arrogava competenze sulla gestione del lago, insistendo sul fatto che i monarchi avevano autorizzato l'accesso all'Albufera a tutti i cittadini di Valencia e persino a tutti gli abitanti del regno. In ogni caso, il suo utilizzo era soggetto a una rigida regolamentazione, che salvaguardava sia gli interessi economici delle parti coinvolte, sia il buono stato dell'ecosistema, assicurandone la sostenibilità.

Abbiamo visto nelle pagine precedenti, e soprattutto nella vasta raccolta documentaria riunita da Francisco de P. Momblanch, il *batlle general* che vietava l'accesso all'Albufera e ai suoi dintorni; i magistrati urbani di Valencia che cercavano di regolare questo accesso e in particolare il diritto di pascolare il bestiame nella *devesa* reale; gli appaltatori e i collettori di rendite e diritti che precisavano e raccoglievano le entrate<sup>58</sup>; il guardiano che vigilava la conservazione del lago e della *devesa* e che partecipava con un posto di rilievo, con voce e voto, alle riunioni della comunità di pescatori dell'Albufera<sup>59</sup>. Proprio grazie alle lamentele esposte a Giovanni II nel

<sup>55</sup> RUIZ DOMINGO, *El Tesor de la Reina*, cit., pp. 251-256.

<sup>56</sup> Ivi, p. 142.

<sup>57</sup> ARV, Mestre Racional, Batlia General de València, núms. 85-89 e 103.

<sup>58</sup> Nel 1387, ad esempio, Giovanni I concedeva al cittadino di Valencia Joan Guillem la carica (*officium*) di collettore, giudice e amministratore dell'Albufera, «ita quod vos sitis Collector, Baulus, Custos et Iudex dicta Albufarie, iura illius et emolumenta recipiendo et custodiendo ac in omnibus defendendo, administrando et alia faciendo», ricevendo per questo il consueto stipendio (*iura et salaria assueta*). MOMBLANCH, *Historia de la Albufera*, cit., doc. xv, p. 233.

<sup>59</sup> «Cum consuetum usitatumque sit quod in congregationibus que per Iuratos et Commune piscatorum civitatis Valencie fiunt, pro interesse curie nostre et conservacione nostrarum regalarum, intervenire debeat Guardianus Albufarie... vel eius Locumtenens, qui in medio quatuor Iuratorum ipsorum sedere debet, et primum votum sive primam vocem in conciliis eiusdem habet» (20 ottobre 1451, Lettera di Alfonso il Magnanimo al *batlle general* de Valencia). MOMBLANCH, *Historia de la Albufera*, cit., doc. xix, p. 244.



1463 da Martín Alfonso de Astorga, ex segretario reale nominato guardiano dell'Albufera, e alla risposta del monarca, conosciamo meglio il profilo e le competenze di questo ufficiale reale, che aveva un luogotenente e uno o due balivi per applicare le multe, arrestare i trasgressori e farsi rispettare. Tra le prerogative rivendicate dal guardiano e esercitate dai suoi predecessori c'erano, oltre a quella di sedere in mezzo ai *Jurats* della comunità di pescatori, la giurisdizione e l'applicazione di multe nell'Albufera, nella *devesa*, nelle saline e in tutta la costa marina fino al capo di Cullera, così come la capacità di arrestare i delinquenti e di portarli davanti al *batlle general* per amministrare la giustizia<sup>60</sup>. Sembra, in ogni caso, che la carica di *guardià* fosse piuttosto una fonte di sostanziosi emolumenti per il suo titolare, magari assente, e che fosse il suo luogotenente a occuparsene realmente. Precisamente essendo guardiano il già citato Martín Alfonso de Astorga, il *batlle general* di Valencia nominò nel 1466 Jaume Joanet e l'anno successivo Bartomeu Martí come suoi luogotenenti, con il compito di sorvegliare che «algú no faça mal ni dany en les dites Albufera e devesa, ne entren e usen en aquelles contra (...) les ordinacions reys (..) ordenades e fetes», e di arrestare e multare i malfattori (*malfaytors*) che tentano contro di loro e di portarli davanti al tribunale dello stesso *batlle general*<sup>61</sup>.

Nonostante tutti i divieti e la volontà del monarca di mantenere chiusi agli animali i pascoli dell'Albufera e della *devesa*, la città di Valencia continuò a inviare ogni anno i nomi dei vicini il cui bestiame era stato autorizzato a pascolare in quei luoghi (16 nel 1332 e 6 nel 1335, oltre a una quota tra una e sessanta capre nel primo caso e tra quaranta e ottanta nel secondo). I magistrati urbani lo giustificavano appellandosi principalmente a tre argomenti: la messa a coltura delle montagne e delle paludi vicine – «les muntanyes e amarjals aprop la dita orta són escaliades, plantades e laurades» –, per cui i bestiami non potevano pascolare lì; il desiderio di evitare danni alla *huerta* (la terra irrigata); e la necessità della città di approvvigionarsi di latte di capra per gli anziani, i malati e i bambini, «la necessitat que la ciutat ha d'haver leyt a obs de persones velles, e de malautes e de infants». In ogni caso, coloro che erano autorizzati a far pascolare le loro capre – gli unici animali consentiti, oltre ad alcuni becchi e tre mastini – dovevano evitare di danneggiare le reti e le barche dei pescatori, di pescare, cacciare o raccogliere legna, salvo che fosse per cuocere il pane, e introdurre

<sup>60</sup> 7 marzo 1463. MOMBLANCH, *Historia de la Albufera*, cit., doc. 2, p. 334. Se veda anche, sullo stesso argomento, doc. 5, pp. 337-339, datato 26 febbraio 1469.

<sup>61</sup> 5 settembre 1467. MOMBLANCH, *Historia de la Albufera*, cit., docs. 3 e 4, pp. 335-337.

mastini che potessero ferire o spaventare i cinghiali (anche se nel 1335 i mastini sono effettivamente ammessi)<sup>62</sup>.

Non erano solo gli abitanti della città di Valencia a portare il loro bestiame a pascolare nella palude intorno all'Albufera, né erano gli unici a sfruttare le risorse naturali della zona. Lo facevano anche quelli delle comunità rurali limitrofe alla laguna, che, oltre a far pascolare i loro animali e a dar loro da bere l'acqua delle rogge, si rifornivano massicciamente di legna e di piante di ogni tipo, esaurendo le risorse, distruggendo la *devesa* – «car la dita devesa del tot se'n destroeix» – e impedendo la rigenerazione della foresta. Erano continui i divieti e le revoche delle licenze per l'estrazione di legna dalla *devesa* dell'Albufera, al fine di evitare un eccessivo sfruttamento, e nel 1489 il *batlle general* ordinò addirittura di perquisire le case degli abitanti di Cullera e Sueca alla ricerca di carichi di legna – «scorcolleu e metau scorcoll per les cases de aquells (...) hon atrobareu de la dita llenya» – e di porre fine alla raccolta furtiva<sup>63</sup>. Nelle terre adiacenti all'Albufera, i contadini si rifornivano anche di giunchi, una pianta acquatica tipica delle zone umide molto utilizzata dai pescatori, che si lamentavano davanti al *batlle general* per il suo esaurimento e per il prezzo elevato dovuto alla speculazione. Nel 1487, ad esempio, a seguito di un reclamo dei pescatori – «com los peixcadors no puguen peixcar sens lo dit junch (...), e no tenint abundància del dit junch no poden peixcar ni exercir l'art de peixcar» –, il *batlle general* ordinò ai *batlles* locali di Sueca, Sollana, Catarroja, Massanassa e altre località a sud e a nord di Valencia di fare in modo che i giunchi fossero venduti ai pescatori a prezzi alla loro portata<sup>64</sup>. In un certo senso, come dimostrano i casi della legna e dei giunchi, si cercava un certo equilibrio tra sfruttamento e sostenibilità, sia da parte delle autorità che degli stessi utilizzatori, contadini e pescatori.

Anche se, come si è visto, le risorse fornite dall'Albufera, legate allo sfruttamento della palude, della *devesa* (pineta e pratii) e della laguna, fossero molteplici – come quelle citate in precedenza, dal pascolo e dalla caccia alla raccolta di frutta, canne, sparto e soda –, gli usi principali, o almeno quelli economicamente più redditizi, erano tre: la pesca, la produzione di sale e la coltivazione del riso. Sia nelle acque deltizie che in quelle lagunari, gli alti livelli di plancton sostengono importanti popolazioni di pesci (in particolare cefali, carpe e anguille). Secondo una stima citata da

<sup>62</sup> Arxiu Municipal de València (AMV), Manuals de Consells (MC), A3, ff. 20r-v (11 agosto 1332), e f. 121r (1335, luglio 4).

<sup>63</sup> VERCHER, *Els aprofitaments dels paisatges naturals*, cit., p. 393 e n. 62.

<sup>64</sup> Ivi, p. 394 e n. 64.



Fig. 9 L'Albufera di Valencia in un'incisione del botanico A.J. Cavanilles stampata nel 1795

Horden e Purcell, le lagune sono due volte più produttive del mare aperto allo stato naturale, mentre se gestite possono essere fino a settanta volte più produttive (da 100 a 130 kg/ha p.a.)<sup>65</sup>. Nell'Albufera di Valencia, già nel XIII secolo, si organizzò una comunità di pescatori, il *comú dels pescadors*, con una propria organizzazione e dirigenti eletti, incaricati di gestire lo sfruttamento ittico sia della laguna che del mare e, in particolare, di vegliare sulle ricchezze naturali del sito, attraverso norme molto precise che regolavano le zone e i periodi di divieto e contrastavano le tecniche che danneggiavano eccessivamente l'ambiente, come abbiamo visto<sup>66</sup>. Sebbene la tradizione locale abbia esaltato la natura egualitaria della comunità di pescatori e il suo impegno per la sostenibilità, limitando e aggirando le stazioni di pesca, gli studi sul tema, in particolare quelli di David Igual, dimostrano che tra i pescatori esisteva una forte disuguaglianza interna, perché mentre i più ricchi si associavano in aziende che potevano acquisire i posti di pesca migliori, i più poveri, molti dei quali salariati, vivevano in condizioni paragonabili a quelle dei braccianti agricoli. I pescatori erano

<sup>65</sup> HORDEN, PURCELL, *The Corrupting Sea*, cit., p. 192.

<sup>66</sup> La costituzione della comunità di pescatori dell'Albufera risale a un privilegio concesso dal re Pietro il Grande nel 1283 e il suo scopo era quello di regolamentare la pesca nel lago per evitarne la rovina. («quod Albufaria predicta destrui non possit»). MOMBLANCH, *Historia de la Albufera*, cit., doc. x, pp. 224-229. Se veda anche A. AYZA ROCA, *La pesca en la València del segle XV*, «L'Espill», 17, 1983, pp. 159-180; J. GUIRAL-HADZIOSSIF, *Valencia, puerto mediterráneo en el siglo XV*, Valencia 1989, pp. 471-479.



Foto 18 Veduta dell'Albufera, dipinta da Anton van den Wyngaerde nel 1563, con le saline sul lato sinistro (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek)

un'altra delle corporazioni di mestiere della città di Valencia e costituivano un mondo fondamentalmente maschile, mentre le donne erano incaricate di vendere il pesce al dettaglio nel mercato urbano<sup>67</sup>.

L'Albufera era anche un importante centro di produzione del sale, così come altre lagune lungo la costa valenciana. Da parte sua, il sale era sia un monopolio reale sia un prodotto di consumo obbligatorio con chiare connotazioni fiscali. Gli abitanti della città di Valencia potevano ottenere il sale solo dall'Albufera, e solo quando questo non era sufficiente potevano acquistarlo da altri luoghi<sup>68</sup>. La foto 18 mostra una veduta dell'Albufera, dipinta dall'artista fiammingo Anton van den Wyngaerde nel 1563, con

<sup>67</sup> D. IGUAL LUIS, *Pesca y pescadores en el reino de Valencia (siglos XIII-XV)*, in *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*, Atti del Quarto Convegno Internazionale di Studi sulla Storia della Pesca, a cura di V. d'Arienzo, B. di Salvia, Milano 2010, pp. 684-84; e dello stesso autore, *Proyección marítima y sectores laborales en una ciudad del siglo XV: Valencia, de la pesca a la construcción naval*, in *El mar vivido: Perfiles sociales de las gentes de mar en larga duración (siglos XV-XXI)*, a cura di M.D. González Guardiola, David Igual Luis, Cuenca 2020, pp. 49-69.

<sup>68</sup> R. ARROYO ILERA, *La sal en Aragón y Valencia durante el reinado de Jaime I*, «Saitabi», 11, 1961, pp. 253-262; J. SÁNCHEZ ADELL, *Notas para la historia de la sal en la Edad Media valenciana*, «Millars. Revista del Colegio Universitario de Castellón de la Plana», 2, 1975, pp. 27-45; V. ROSSELLÓ VERGER, *Les salines de l'Albufera. Un enigma històric i una hipòtesi geogràfica*, «Cuadernos de Geografía», 42, 1987, pp. 113-132; J. HINOJOSA MONTALVO, *Sal, fiscalidad y cultura material en el reino de Valencia a fines de la Edad Media*, in *Mundos medievales: espacios, sociedades y poder: homenaje al profesor José Ángel García de Cortázar y Ruiz de Aguirre*, a cura di B. Arizaga Bolumburu, Santander 2012, t. 2, pp. 1.467-1.478; J.M. CONCA ALONSO, *Las gabelas de la sal del reino de Valencia bajo el mandato de Fernando el Católico*, in *Hacer historia moderna: Líneas actuales y futuras de investigación*, a cura di J.J. Iglesias Rodríguez, I.M. Melero Muñoz, Sevilla 2020, pp. 121-133.



le saline sul lato sinistro<sup>69</sup>. Più o meno dello stesso periodo, all'inizio del Seicento, è la descrizione dell'Albufera e delle saline da parte del cronista Gaspar Escolano, in cui ricorda il carattere di monopolio della monarchia e riassume il processo di produzione del sale:

Al lado que mira al mar, subiendo de Valencia al Mediodía, tiene este nivel de naturaleza una famosa Dehesa de espeso jaral (...) Es vedado de Su Majestad y de grande recreo, por la mucha caza de codornices, francolines y conejos. En este espacio, una legua antes de llegar á la dicha boca, se ven las salinas que abastecen copiosamente de sal la Ciudad y su comarca. La cual hacen en esta forma: sacan dos acequias del agua, que van á dar á un pozo muy ancho y muy profundo, donde se hace la primera digestión; y después, sangrándole por muchas canales, coladeros y venas encaminan el agua á diferentes eras ó placetillas; y en ellas empentada y revuelta con el rocío del cielo, se recuece á los rayos ardientes del sol del estío y caniculares; de que queda convertida en sal<sup>70</sup>.

Infine, l'Albufera è oggi circondata da risaie su tutti i lati, tranne sul lato rivolto verso il mare, dove si trovano la *restinga* e le pinete e dove un tempo si trovavano i pascoli e le saline (foto 19). Le risaie hanno sostituito il posto precedentemente occupato dalle paludi, che sono state drenate e messe a coltura. Anche se il processo di bonifica e di agrarizzazione delle paludi prese avvio con la conquista nel XIII secolo, i pesanti investimenti necessari per il drenaggio e il livellamento delle aree alluvionali erano alla portata solo del governo urbano o di borghesi e signori intraprendenti, di cui abbiamo alcuni esempi a partire dal Trecento. Anche il riso rappresentava un problema serio, poiché l'acqua stagnante era causa di infezioni e malattie, motivo per cui la sua coltivazione era vietata in prossimità delle città<sup>71</sup>. Tuttavia, la sua espansione è stata favorita dall'alta redditività e dalla

<sup>69</sup> C. SANCHIS IBOR, *Les vistes de l'Albufera de Vicenç M. Rosselló i Verger*, in *A Vicenç M. Rosselló*, cit., pp. 283-296.

<sup>70</sup> «Dal lato che guarda il mare, salendo da Valencia verso il Meridione, questo livello naturale ospita una famosa Dehesa di fitte ginestre (...) È una riserva di Sua Maestà e luogo di grande svago, per l'abbondanza di selvaggina come quaglie, francolini e conigli. In questo spazio, una lega prima di giungere alla suddetta foce, si trovano le saline che riforniscono abbondantemente di sale la città e la sua regione. Queste vengono gestite in questo modo: estraggono due canali d'acqua che si riversano in un pozzo molto ampio e profondo, dove avviene la prima digestione; quindi, facendo defluire l'acqua attraverso molti canali, setacci e vene, la conducono in diverse aree o piazzole; e in esse, unendo la spinta dell'acqua con la rugiada del cielo, viene bagnato dai raggi ardenti del sole estivo e dai canicolari: da qui viene convertito in sale». G. ESCOLANO, *Segunda parte de la Década primera de la historia de la ciudad y reyno de Valencia*, Valencia 1611, lib. VI, cap. XXVIII, 5.

<sup>71</sup> P. VICIANO NAVARRO, *Els llauradors davant la innovació agrària: El cultiu de l'arròs al País Valencià a la fi de l'Edat Mitjana*, «Afers», vol. 16, núm. 39, 2001, pp. 315-332; e dello stesso autore,



Foto 19 L'Albufera oggi, con il lago completamente circondato da risaie e il mare sullo sfondo

forte domanda di mercato, anche internazionale. Per questo motivo, nonostante i divieti, le risaie continuarono a espandersi nel tardo Medioevo e in epoca moderna, riducendo progressivamente la zona paludosa e, infine, lo stesso lago dell'Albufera.

La sostenibilità che aveva caratterizzato l'epoca medievale e moderna, con un certo equilibrio tra sfruttamento e conservazione delle risorse naturali, fu definitivamente spezzata quando le terre intorno all'Albufera furono concesse a grandi proprietari terrieri, alcuni dei quali addirittura

---

*Pagesos que innoven: la petita explotació en les transformacions agràries de la fi de l'Edat Mitjana*, in *El feudalisme comptat i debatut: formació i expansió del feudalisme català*, a cura di M. Barceló, G. Feliu, A. Furió, M. Miquel, J. Sobrequés, Valencia 2003, pp. 503-522; A. RIERA MELIS, *De Valle del Yangtsé a los marjales valencianos: La introducción del cultivo y del consumo del arroz asiático (oryza sativa) en el litoral mediterráneo ibérico durante la Baja Edad Media*, in *En torno a la economía mediterránea medieval: Estudios dedicados a Paulino Iradiel*, a cura di A. Furió, Valencia 2020, pp. 183-236.

membri del governo di Sua Maestà a Madrid, che era colui che aveva fatto le concessioni per prosciugarle e metterle a coltura<sup>72</sup>. Era l'idea che si aveva allora e che si mantiene ancora oggi in gran parte: che ciò che conta è la crescita economica, agricola in questo caso, o industriale nel XX secolo, senza tener conto dei danni sociali e ambientali. Al contrario, l'idea di sostenibilità consiste proprio nel conciliare entrambi gli aspetti, crescita economica e protezione dell'ambiente, che è anche sociale e culturale. Una crescita sostenibile, se questo è possibile, o è ancora possibile.

#### RIASSUNTO

Il territorio dell'Albufera valenciana rappresenta un caso eccezionale per esaminare le millenarie stratificazioni storiche di una delle principali aree umide delle coste mediterranee, fino alle grandi trasformazioni avvenute a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo, che hanno completamente mutato il paesaggio e non sono estranee alle recenti inondazioni (ottobre 2024) che hanno colpito la regione di Valencia. L'articolo intende ricostruire la millenaria storia di questo territorio, ovvero la formazione geologica dell'Albufera, le forme di insediamento e sfruttamento delle risorse dall'epoca romana e musulmana fino ai secoli del basso Medioevo e dell'età moderna. La storia dei paesaggi è una storia di continue trasformazioni, che fino ad epoca recente sono state in grado di mantenere livelli di sostenibilità tra crescita economica e protezione dell'ambiente, che includono anche aspetti sociali e culturali. Ripercorrere la storia può fornire elementi di valutazione di fronte alle calamità attuali e anche alle incertezze del futuro.

#### ABSTRACT

*Sustainability and Exploitation in the Albufera of Valencia in Ancient and Medieval Times.* The territory of the Albufera of Valencia represents an exceptional case for examining the millennia-old historical stratifications of one of the main wetlands along the Mediterranean coast, up until the major transformations that began in the 1950s, which completely altered the landscape and are not unrelated to the recent floods (October 2024) that affected the Valencia region. This article aims to reconstruct the millennia-long history of this territory, including the geological formation of the Albufera, settlement patterns, and resource exploitation from the Roman and Mus-

<sup>72</sup> J. GARCÍA FERNÁNDEZ, *El cultivo del arroz y su expansión en el siglo XVIII en los llanos litorales del golfo de Valencia*, «Estudios geográficos», vol. 32, núm. 123, 1971, pp. 163-187; E. MATEU TORTOSA, *Arroz y paludismo: riqueza y conflictos en la sociedad valenciana del siglo XVIII*, Valencia 1987; R. FRANCH BENAVENT, *Economía y sociedad en la Valencia del siglo XVIII: de la hegemonía de la seda a la del arroz*, in *Actas del Simposio "Reyno y ciudad, Valencia en su historia" (2007)*, a cura di E. Belenguier Cebrià, L.M. Enciso Recio, Madrid 2008, pp. 313-360; R. BUENO MARÍ, R. JIMÉNEZ PEYDRÓ, *Crónicas de arroz, mosquitos y paludismo en España: el caso de la provincia de Valencia (s. XVIII-XX)*, «Hispania. Revista española de historia», vol. LXX, núm. 236, 2010, pp. 687-708.

lim periods through the late Middle Ages and the early modern era. The history of landscapes is one of continuous transformations, which, until recent times, managed to maintain a sustainable balance between economic growth and environmental protection, also incorporating social and cultural aspects. Retracing this history can provide insights for assessing current disasters as well as the uncertainties of the future.

ANTONI FURIÓ  
Universitat de València  
antoni.furio@uv.es